

n. 140 - novembre 2022



essere *comunità*

*Parrocchia dei
Ss. Gervasio*



La stoffa è ogni ragazzo, ogni giovane che sta vivendo la stagione della sua crescita come tempo di formazione, di desiderio, di sogni, di prova... È il giovane che prende gradualmente consapevolezza delle proprie qualità, che si interroga su quale sia il disegno di Dio su di sé, che si lascia interpellare da quanto lo circonda, che desidera che la sua potenza d'amore prenda una forma concreta di vita.

(don Giovanni Bosco)

Preghiera

Padre della vita!

Sostare con te apre il nostro cuore alla fiducia.

Tu ci vieni a cercare. Non ti spaventano i nostri deserti.

Non ti scoraggiano le nostre esitazioni.

Ti metti sulle nostre tracce

perché non puoi sopportare di stare senza di noi.

Ti manchiamo.

Finalmente, abbandonati al tuo amore,

portaci con te nella ricerca dei fratelli e delle sorelle

che ancora attendono di sentirsi chiamati per nome.

Signore Gesù, che cammini con noi.

Sostare con te ci ricorda le tue parole incandescenti

cariche di passione e di speranza.

Tu ci vieni a salvare. Non ti basta vederci appagati.

Tu desideri per noi gioia piena, vera, illimitata.

Portaci con te a bussare alla porta degli scartati e dei dimenticati

che ancora attendono di sentirsi amati.

Con te vogliamo moltiplicare il pane della gioia e il vino della speranza.

Spirito Santo, fantasia di Dio che scalda e colora il mondo intero.

Sostare con te ci mostra la profondità e l'ampiezza dell'amore di Dio

che supera ogni nostra conoscenza.

Tu ci spingi a uscire.

Non ci vuoi trattenere, ma inviare.

Portaci con te ad abitare la vita dei nostri fratelli e delle nostre sorelle

perché vogliamo sorprenderli

con la bellezza di una vita rinnovata dall'amore.

Amen.

Indice

Preghiera	2
Carissimi... da don Fabio	4
Per cominciare qualche data	6
Qualche ricordo... L'oratorio degli anni venti	11
Il cinema Cristallo: luogo di ritrovo e crescita	13
Un'importante iniziativa: 1978	15
Don Ottorino si racconta ... (2022)	16
... con don Giuseppe	17
... con don Ilario	20
... con don Maurizio	22
... con don Alessandro	24
... con don Romeo	27
... con don Francesco	30
... con don David	32
La cappella dell'oratorio	35
Don Bosco	36
La colonna sonora del centenario:	41
Esperienze del 2020: Mettiamoci all'opera	44
I pensieri degli adolescenti	46
Dal gruppo del Molo 14	47
Estate ragazzi	48
So-stare con te	50
Vivere insieme: faticoso e bellissimo!!!	51
"Facciamo un bell'abito per il Signore"	53
E i conti?	55
Santa Barbara	55
Una Parrocchia da Dio	56
Caro don Ottorino	58
Caro don Otto	60
Avvento e Natale 2022	6
I nostri tesori	66
Nuovi santi: Scalabrini e Ambrosoli	66
Anagrafe	68
Cresima e Comunione	70
Vita parrocchiale	71
Adolescenza fragile	72

Carissimi



In questo numero del nostro bollettino ripercorriamo i 100 anni di oratorio a Bormio.

Non vuole essere una *operazione nostalgia*, per rimpiangere i tempi andati. Piuttosto si tratta di esprimere tanta **gratitudine** a chi ha servito la comunità prendendosi cura dei più giovani, con tutti i doni e sicuramente anche gli errori.

Molti genitori che incontro hanno un bel ricordo delle esperienze fatte in oratorio e vogliono proporlo ai propri figli. *Ma perché? Per far cosa? Fino a che età?*

Così è anche una bella occasione per riflettere. In 100 anni è **cambiato** qualcosa nella nostra vita, nel nostro paese? Allora quando si parla di oratorio dobbiamo smetterla di lamentarci perché vorremmo che educatori, preti, famiglie, ragazzi fossero ancora come 10, 20, 30 anni fa. Si tratta di invece chiederci **perché** c'è un oratorio?

Anzitutto perché Dio ha suscitato prima **San Filippo Neri** e poi **San Giovanni Bosco**, che hanno ispirato un certo atteggiamento e una certa attenzione verso i giovani, specialmente quelli più fragili e in difficoltà, perché potessero **sentirsi amati e incontrare Gesù**. Ai tempi, per farlo, bastava *un prato e un prete*, ora non più. Abbiamo capito che la chiesa non è solo il prete.

Quindi l'oratorio non serve per parcheggiare i bambini, nemmeno per tenerli buoni, nemmeno solo per quelli bravi, che non disturbano mai.

Nel corso degli anni le **attività** e la struttura dell'oratorio sono molto cambiate: aule, teatro, cinema, sale, campi sportivi... cucina, sala da pranzo, cappella, dormitori.

Le attività cambiano perché i bambini cambiano, insieme alla tecnologia, alla vita, alle offerte e ai rischi dell'ambiente che li circonda: sport, musica... mille possibilità che una volta non c'erano, evviva! Però il fondamento dell'educare è sempre **un incontro tra persone**.

Allora la seconda domanda è: **chi fa l'oratorio?** Se si vuole realizzare una esperienza educativa occorre che ci sia **uno scambio tra persone che mettono in gioco la propria libertà**.

Anche qui la consapevolezza di cosa sia "educare" è molto cambiata nel tempo. A volte ho l'impressione che sogniamo gruppi di catechismo o di giovani fatti su come soldatini, da comandare a bacchetta. Non sono mai stati così, anche quando - dicono i nonni - "c'era più rispetto!". La fede non cresce a bacchettate! Oppure pensiamo che i giovani si educino

da soli: "basta dargli uno spazio...?"

Educare non è: "io comando e tu esegui, così impari". Educare mette in discussione entrambi. Educare richiede soprattutto **ascolto** di chi è più responsabile, degli adulti, per **g u a d a g n a r s i f i d u c i a e autorevolezza.**

Infatti le contraddizioni di noi adulti, non ci danno proprio il diritto di atteggiarci a supermaestri dei nostri ragazzi. Se non dimostriamo che li amiamo incondizionatamente, perché dovrebbero ascoltarci? Se ci pesa stare con loro perché rompono, perché loro dovrebbero stare con noi? Se non sappiamo dire cosa abbiamo nel cuore, quello che per noi è accettabile o meno, senza gridare, senza giudicarli quando sbagliano, perché dovrebbero impegnarsi con noi? Se non è vero per noi che seguire Gesù è la cosa più bella della vita, perché dovrebbero crederci? Dobbiamo uscire dall'idea che si educa con il bastone e la carota, che si tratta di una guerra, che provoca sempre vincitori e vinti. Così staremo sempre tutti male. Serve che ci alleiamo per il bene. **Ma questo costa. Più di quanto è stato speso in soldi!**

Per questo per essere un oratorio non basta una barista, una catechista, un don e aspettare che i giovani arrivino. **Ci vuole una comunità che condivide e sceglie di esserci per educare. Che CON i giovani e non solo PER loro,** apre strade nuove di senso, che sappiano

attraversare e leggere i diversi passaggi della vita concreta: deserti, boschi, picchi, discese, panorami bellissimi...

La **commissione oratorio** ci prova: grazie! Auguro di poter passare **dal tempo per fare, al darsi tempo per pensare perché e come fare per seguire Gesù con fedeltà, all'essere insieme** testimoni della presenza del Signore, perché solo Lui tra noi può toccare il cuore dei ragazzi.

Grazie a chi vorrà giocare in questa avventura, per esserci, per stare, dentro le fragilità, a costruire alleanze tra giovani e adulti.

Per questo l'oratorio non si fa solo chiusi dentro lì. Ma stabilendo **patti educativi** con le famiglie, con la scuola, con le istituzioni, con altri soggetti del territorio.

Solo chi non rischia nulla pensa di non sbagliare.

Sbagliando si impara.

Auguri oratorio di Bormio, per la parrocchia, per il paese. Ti auguro di essere fedele alla tua vocazione: essere segno di una comunità cristiana che sa dire ai più piccoli: *"ti vedo, intuisco i tuoi desideri e i tuoi sogni, la gioia nel tuo sguardo; ti sento, ascolto il grido delle tue ferite, il sorriso della tua allegria; ti vorrei amare così come sei, vorrei raccontarti il mio tesoro. Insegnami come tu dici la vita, così ti posso presentare l'Autore.*

don Fabio Fornera, arciprete
Cfr. CEI, Laboratorio dei talenti.

Per cominciare qualche data

La lettera resa nota nell'aprile 1913 informa la popolazione della Magnifica Terra della costituzione di un comitato per la promozione di un "Oratorio festivo maschile in Bormio".

Presidente del comitato fu il rettore di S. Ignazio don Gervasio Sosio, affiancato dai segretari, i canonici don Luigi Guglielmetti e don Bortolo Mazza. Cassiere fu Francesco Berbenni, e al comitato parteciparono giovani, personalità, autorità e sacerdoti non solo di Bormio ma di tutte le valli.

Lo scopo dell'oratorio era quello di "offrire ai figli del popolo un luogo di divertimento sano ed educativo, ove essi siano tolti ai pericoli della strada e dell'ozio e le loro anime ed intelligenze giovanette, ad integrazione dell'educazione domestica, trovino insegnamento di bontà, onestà e di virtù, che valga a farli crescere buoni cristiani, ottimi giovani e savii ed onesti cittadini"

Qualche tappa del cammino: 1913

anno di costituzione del comitato promotore.
segue raccolta delle offerte necessarie a realizzare il progetto - preventivo di 207.200 lire - che prevede una chiesa per la preghiera, un salone per le attività, diverse aule per la catechesi.

fino al 1920

i lavori rallentano a causa della guerra; volontari, ragazzi e giovani soprattutto, (regolarmente assicurati contro gli infortuni sin dal 1914) accumulano pietre per la muratura recuperandole nel torrente Frodolfo e legname per le solette e il tetto.

nel 1920

apertura del cantiere con la firma del contratto con la "Cooperativa di Produzione e di lavoro fra Muratori ed Affini - Bormio".



18 giugno 1922

inaugurazione dell'oratorio invitando alla cerimonia i rappresentanti di tutti gli oratori esistenti in Valtellina; continua la raccolta di fondi e per sostenere le spese.

nel 1922

con il canonico don Luigi Guglielmetti l'oratorio diventa anche un laboratorio teatrale molto attivo, con numerosi spettacoli della compagnia sorta in oratorio e di altre che giungono per gli spettacoli da tutta la Valtellina.

nel 1947

il canonico don Antonio Marchesini presenta la prima richiesta alla P. refettura per poter tenere "ambulantemente", nel periodo estivo, proiezioni cinematografiche, con una macchina mobile.

nel 1948

il canonico don Gianluigi Gatti, ottiene il collaudo della sala cinematografica che opera inizialmente come "Cinema Reit".

nel 1953

con la proiezione del film "Cielo sulla palude" biografia di Santa Maria Goretti, viene inaugurata la sala "Cristallo", con il primo ampliamento dell'oratorio, dove è stato previsto il nuovo ingresso biglietteria con i servizi ed una nuova cabina di proiezione. Dall'autorizzazione vescovile per l'uso della sala cinema, sappiamo che la capienza era di 200 posti.

anni 1950 - 1960

proseguono le attività cinematografiche con proiezioni frequenti.

nel 1970

il canonico don Ottorino Martinelli modifica e qualifica gli

spazi esterni: la costruzione della nuova strada (il Lungo Frodolfo, via Vanoni) aveva già definito il confine verso il torrente: si procede alla realizzazione del primo campo di calcio con l'eliminazione degli orti della casa canonica.

In questi anni di boom demografico le aule sono spesso utilizzate anche dalle scuole. Negli anni del dopo Concilio inizia però a mutare profondamente il concetto di oratorio, ad esempio, si comincia a superare la divisione tra oratorio maschile e femminile (allora ospitato nei locali dell'asilo). Sono anni in cui l'istituzione stessa dell'oratorio viene messa in discussione: in questi tempi sono molti i sacerdoti che sperimentano un rinnovamento.

anni 1970 - 1980

il canonico don Giuseppe Negri rende l'oratorio sempre più casa dei giovani, affiancando alla catechesi diverse attività tra cui la pratica dello sport.

nel 1974 si affianca il campo di pallavolo regolamentare.

nel 1978

recuperando alcuni spazi inutilizzati nel sottotetto si realizza il *Centro Giovanile*, con due aule e una cappellina (la cappella originale sita al primo piano era stata trasformata nel frattempo in aula).

nel 1979

si allestisce una sede per le attività del pattinaggio invernale creato sul campo di calcio nei mesi invernali, ottenuta con la chiusura degli archi del porticato con ampie vetrate, e il rinnovo del servizio igienico.

nel 1982

il canonico don Ilario Gaggini effettua piccoli lavori di manutenzione nelle sale interrato, dove si trovano le sale giochi.

nel 1985

il Consiglio Pastorale deve decidere in merito al futuro della sala cinema: si formulano due ipotesi. La prima prevede di affittare la sala per nove anni e farla rinnovare a spese di un

nuovo gestore per l'attività cinematografica e teatrale. La seconda ipotesi riguarda invece numerosi lavori di adeguamento a spese della parrocchia, una gestione della sala con volontari, e una migliore predisposizione per conferenze. Il Consiglio si esprime a favore della gestione diretta della sala.

nel 1987

inaugurazione della rinnovata sala cinema.

nel 1992

il canonico don Maurizio Divitini inaugura alcuni piccoli interventi esterni sulle recinzioni e i cortili: si pavimentano le aree esterne (pallavolo e zona giochi) con blocchetti di cemento; si interrompe l'attività del cinema, già ridotta, per i nuovi e necessari lavori per l'ennesimo adeguamento degli impianti della sala parrocchiale.

anni 2002 - 2003

si interviene con un importante progetto di recupero del porticato (si progetta il piano ammezzato a disposizione per una nuova aula e deposito), il rifacimento degli

spogliatoi e la revisione dell'impianto di riscaldamento: si rinfrescano gli intonaci esterni e si procede alla sostituzione di tutti i serramenti esterni. Si decide di intervenire nei mesi di sospensione delle attività oratoriali, allungando notevolmente i tempi di realizzazione delle opere progettate.



nel 2003

il canonico don Alessandro Alberti inaugura i lavori di rinnovamento.

nel 2008

con il canonico don Romeo Scinetti si rinnova il campo da calcio con la progettazione del drenaggio delle acque, la stesura del manto di erba sintetica e il nuovo impianto di illuminazione.

nel 2019

con il canonico don Francesco Marinoni, si affronta, la revisione del refettorio al piano seminterrato della sala parrocchiale e del bar al piano terra, delle aule e della cappella al primo piano; inaugurazione della piazzetta dedicata a don Antonio Della Bella.

nel 2022

con il canonico don David Del Curto si pensa al rinnovo del centro giovanile e del sottotetto.



Non si tratta solo di un elenco di nomi di sacerdoti che hanno ricevuto dal Vescovo l'incarico di canonico e hanno conservato la struttura intraprendendo lavori di conservazione e rinnovo, ma di persone che hanno lasciato nel cuore delle giovani generazioni bormine un segno, un ricordo, un'esperienza.

A loro il nostro affettuoso ringraziamento:

- 1914 - 1940 Guglielmetti don Luigi
- 1940 - 1949 Marchesini don Antonio
- 1949 - 1961 Gatti don Gianni
(Gianluigi)
- 1961 - 1966 Martinelli don Ottorino
- 1966 - 1971 Scaramella don Olinto
- 1971 - 1973 Franzi don Meo
(Bartolomeo)
- 1973 - 1982 Negri don Giuseppe
- 1982 - 1993 Gaggini don Ilario
- 1993 - 2002 Divitini don Maurizio
- 2002 - 2007 Alberti don Alessandro
- 2007 - 2013 Scinetti don Romeo
- 2013 - 2021 Marinoni don Francesco
- dal 2021 Del Curto don David

Qualche ricordo...

L'oratorio degli anni venti dal bollettino n. 10 del 1979

Sono passati quasi sessant'anni da quando l'Oratorio (allora solo maschile) era lì tutto nuovo di zecca fra le Canoniche e il Frodolfo. La frequenza fu subito totale; tutti i ragazzi di Bormio vi passavano il pomeriggio della domenica giocando, partecipando poi alle lezioni di catechismo, e infine cantando i vesperi nella Cappella.

Camminate coi piedi per terra e col cuore abitate in cielo. (don Giovanni Bosco)

Le classi di catechismo corrispondevano a quelle della scuola, dalla prima alla quinta, e i catechisti erano persone di Bormio, buone e indimenticabili. C'era poi la sesta, frequentata da quelli che avevano finita la scuola, o erano in a «latina» o alla scuola professionale, e non erano ancora iscritti ai giovani di Azione Cattolica. In essa insegnava il Canonico.

Noi ragazzi non potevamo saperlo, ma intuivamo che

l'Oratorio, il regalo che Bormio ci aveva fatto, era costato tanti sacrifici.

Ripensandoci ora, l'impresa ebbe del miracolo.

Bormio era appena uscita dalla guerra, vissuta in zona di operazioni: in quasi tutte le case si piangevano caduti. Delle condizioni economiche di allora

oggi non si ha nemmeno l'idea.

Sussulti della situazione generale dell'Italia si propagarono fin qui. Eppure l'anima religiosa del popolo

bormiese corrisponde subito al progetto, che fu un grande atto di fede, di fondare un luogo ove la gioventù trovasse, insieme, con lo svago, solidi principi di educazione cristiana. Fu un dono veramente, e i ragazzi che furono i primi a goderne e a uniformare poi a vita agli insegnamenti di allora, ringraziano oggi, vicini al tramonto, chi provvide generosamente a circondare di cure la loro alba.

Animatore principale nell'esecuzione del progetto fu il teologo don Luigi Guglielmetti, che molti ricordano.

Ma tutta Bormio partecipò con grandi sacrifici dati i tempi.

Si ricordano ancora le lotterie per procurare i mezzi finanziari, e soprattutto il sorgere di una filodrammatica che, terminato il teatro dell'Oratorio stesso, diede frequentemente spettacoli. Già attori studiavano la parte nel tempo sottratto al sonno e nelle pause della fatica quotidiana, col solo compenso della coscienza di contribuire ad una grande opera a vantaggio della comunità bormiese.

Questi ricordi vogliamo soprattutto essere un omaggio di gratitudine per un bene direttamente ricevuto, e insieme vorrebbero suggerire ai ragazzi di avere pure un pensiero grato per i loro nonni e bisnonni che vissero e operarono generosamente nei tempi eroici dell'Oratorio oggi ingrandito e rinnovato secondo le nuove esigenze.



Prof. Albino Garzetti

Il cinema Cristallo: luogo di ritrovo e crescita

Con il canonico don Antonio Marchesini (a Bormio dal luglio 1940 all'agosto 1949) viene aperta la sala per teatro dell'oratorio.

L'accesso avviene con la porta nell'atrio delle scale al piano terra.

La sala ha la loggia e l'ingresso è posto al primo piano, sulle scale.

Don Antonio fa costruire, in fondo alla sala, una cabina per installare una macchina per il cinema. La

macchina è una KINESON con carboncini e viene regalata

all'oratorio dal sig. Pedretti Celestino di Sondrio, già gestore,

con altre sale cinematografiche in Valtellina, del cinema "Pedretti"

posto nel fabbricato della stazione delle corriere Perego, in Bormio.

La cassa è un semplice tavolo con

una cassetta in legno per deporre il denaro.

Alla cassa, nel primo anno, si

alternano Pedranzini Amilcare e

Manfredi Ugo, poi Manfredi lascia proseguire a Pedranzini Amilcare.

Maschera ed addetto al servizio

d'ordine della sala e della loggia è

Secchi Giovanni (Papano),

personaggio caratteristico in

Bormio di quel tempo. Per farlo

sembrare più importante ha nel

cinturone una grossa pistola di legno.

Macchinista è Cantoni Benedetto.

Ogni tanto la pellicola prende fuoco e brucia.

Con don Gianni Gatti canonico, a

Bormio dal dicembre 1949 al

settembre 1961, si ristrutturava la sala.

Si costruisce il corpo avanzato a

nord, da adibire a cabina per le

macchine da proiezione, e

l'ingresso alla sala cinematografica

viene spostato sulla via don

Giovanni Bosco.

Il locale vien chiamato "Cinema Cristallo".

La vecchia macchina da proiezione

viene sostituita da due nuove della

Cinemeccanica. Le macchine sono

moderne e non occorre più tenere

regolati i carboncini, per cui anche

il macchinista Bene, può vedere i

films.

La sala venne adibita

prevalentemente a cinema, ma si

tengono anche delle

rappresentazioni teatrali.

A ferragosto dell'anno 1950 si

inaugura il "Cinema Cristallo" con

il film in bianco e nero "Cielo sulla

palude".

Cassiere

è sempre Pedranzini
Amilcare e maschera
Cantoni Clemente (Mento).

All'inizio dell'inverno il posto di cassiere viene occupato, sotto la guida del padre Amilcare, da Pedranzini Pier Marino, che lo occuperà fino alla chiusura della sala cinematografica (anno 1985).

Alle porte si alternano diversi ragazzi tra cui: Peloni Aldo, i fratelli Rej Franco e Giacomo, i fratelli Fleischmann Elio ed Enrico, Pedrini Francesco.

Silvio Cantoni sostituisce il padre Bene alle macchine da proiezioni. Con l'avvento del cinema a colori e del cinemascope viene sostituito lo schermo ed il nuovo viene inaugurato con la proiezione del film "Sette spose per sette fratelli".

Nell'anno 1970 con don Bartolomeo Franzì vengono sostituite le poltroncine in legno con quelle in plastica.

Le proiezioni si tengono mercoledì, giovedì, sabato e domenica e nel periodo estivo tutti i giorni.

In estate vengono proiettati i films da "cineforum". La presentazione e il dibattito vengono tenuti dai Padri Gesuiti di Feleit e dal Padre betheramita Ennio Bianchi.

Il cinema funziona e rende molto bene tanto è vero che un anno, con il ricavato, vengono comperate le sedie per la chiesa parrocchiale. La sala è sempre gremita di gente e si ha il tutto esaurito.

Il locale, nei vari anni, viene utilizzato anche per rappresentazioni teatrali in quanto in Bormio c'è sempre stata una filodrammatica.

Si ricordano tra gli altri, Carlo Rocca, Renzo Confortola, Renzo Baccaglioni, Clemente Cantoni, Ferruccio Schiantarelli, Achille Marchetti. Negli anni 70 padre Ennio Bianchi ha diretto la filodrammatica con teatri storici: "Il Conte Diavolo", "Il processo alle streghe". Alla direzione del cinema successivamente a don Gianni Gatti, ci sono i canonici: don Ottorino Martinelli, don Bartolomeo Franzì, don Olinto Scaramella, don Augusto Azzalini, don Giuseppe Negri e don Ilario Gaggini, con gli operatori: fratelli Canclini (Becafer), Marcello, Enrico e Giacomo.

Nessuna predica è più edificante
del buon esempio.
(don Giovanni Bosco)

A seguito delle nuove disposizioni sulla sicurezza pubblica, la sala del cinema non è più idonea alle proiezioni previo urgenti e costosi lavoro di restauro, per cui nell'anno 1985 è stata trasformata in sala per incontri e riunioni parrocchiali e polifunzionale.

Un'importante iniziativa dal bollettino n. 7 del 1978

Una situazione che vede la vita di molti giovani bormini, monotona e insignificante, rinchiusi in un bar e a passeggiare lungo le vie del paese, ha fatto sì che muovesse i primi passi un'iniziativa tale da rendere la vita della gioventù più programmata attraverso attività che sono nel contempo culturali, sportive e ricreative.

Sta così per sorgere una «Unione sportiva» in collaborazione con l'Oratorio che prevede l'intervento in 4 settori dello sport (non a livello agonistico, bensì ricreativo e conoscitivo): il calcio, la pallavolo, l'atletica leggera e l'escursionismo. L'iniziativa diventa culturale e sociale attraverso un'attività e una proposta di gruppo.

La partecipazione all'Unione Sportiva non è limitata ai giovani ma aperta a tutti indistintamente. Nel corso di alcune riunioni dei promotori si è redatto un

programma e uno statuto che sono stati resi noti in un'assemblea pubblica a tutta la popolazione.

Si spera nell'adesione e nella fiducia di tutta la comunità bormina affinché l'«Unione sportiva» possa diventare una realtà e cambiare una mentalità sbagliata che considera lo sport "privilegio di pochi".





A destra del piccolo campo sportivo, c'era l'orto della Rosi, domestica dell'arciprete.

Subito ho avuto la voglia di ingrandire il campo sportivo: dopo un paio di anni ai primi di novembre mentre l'arciprete, don Silvio Bertola, era a Montagna a visitare i suoi morti, d'accordo con un gruppo di giovani, autorizzato dalla curia, con le pale e i muratori abbiamo demolito l'orto della Rosa e il campo sportivo è diventato grande come adesso. Da Lovero sono arrivati sei pioppi canadesi che sono stati piantati sulle rive del Frodolfo (scarpata).

La sala teatro è trasformata in Cinema Cristallo per la proiezione di film e di cineforum in concorrenza con il cinema Plinius. Mi hanno aiutato la famiglia Pedranzini Milcher, Piermarino, Silvio Cantoni e amici.

Don Ottorino si racconta... (estate 2022)



16 agosto 1966

Saluto all'oratorio, festa d'addio con rammarico - magone - dopo soli cinque anni, mentre don Gianni era rimasto a Bormio per dodici anni, ricordo il discorso del Presidente dell'Azione Cattolica, gli uomini, tra cui Francesco Berbenni, fondatore dell'oratorio nel 1923.



...con don Giuseppe

Essendo agli inizi e ai primi anni di attività sacerdotale non vorrei apparire maestro e soprattutto esperto di vita d'Oratorio. È mio desiderio proporre alcune riflessioni alle famiglie dei nostri ragazzi facenti parte della Comunità Parrocchiale.

1) Parlare di Oratorio significa anzitutto riflettere seriamente sul mondo dei ragazzi e ritrovare per essi una dedizione intelligente ed entusiasta da parte dei giovani ed adulti, di religiose, di sacerdoti. Se l'Oratorio non è innanzitutto questione di edificio, ma è questione di impegno educativo, di pastorale pedagogica della parrocchia, puntualizza la sua

natura e funzione, riafferma una formula ancora attualmente valida ed efficiente, purché venga svolta non all'insegna della improvvisazione, ma con serietà e continuità come è richiesto dalla azione educativa.

È quanto diciamo e ripetiamo spesso in parole povere a chi ci è più vicino: si desidera un ambiente che aiuti nella crescita umana e cristiana, attraverso l'amicizia che nasce dello stare insieme e il contatto con il sacerdote e gli educatori.

2) Occorre poi essere convinti che la Parrocchia ha un dovere educativo cioè che l'educazione cristiana entri tra i settori della sua azione pastorale.

Da questo impegno pastorale in campo educativo nasce l'Oratorio, impegno potenzialmente rivolto a tutta la gioventù della parrocchia. Perciò l'Oratorio non è una questione di edificio, ma questione di impegno educativo; è la comunità cristiana adulta che si





scopre responsabile della comunità che cresce.

Si tratta di non più considerare l'Oratorio come cosa che riguarda solo i sacerdoti della parrocchia o le suore o qualsiasi laico, ma come qualcosa che esige corresponsabilità e una collaborazione da parte del maggior numero possibile di

adulti a cominciare dalle famiglie dei ragazzi stessi. Non tutti si potranno impegnare allo stesso modo evidentemente; ma tutti potranno portare almeno il sostegno della mentalità e della comprensione. Quando si invita alla collaborazione (senza la pretesa di essere gli unici o i migliori) è perché si sente viva l'urgenza per la nostra comunità di una riscoperta della corresponsabilità.

3) In che rapporto si pone l'Oratorio con la famiglia e la Scuola? Di complementarietà. L'Oratorio porta il suo contributo per completare, per integrare l'azione educativa della famiglia e della scuola. Anche nella educazione cristiana l'Oratorio non si sostituisce alla famiglia e alla scuola, ma si pone come complementare dell'una e dell'altra soprattutto nella catechesi, nella formazione della coscienza, nella educazione alla preghiera e nell'inserimento nella comunità cristiana. Oratorio, supplenza, si domandano alcuni? È ciò che oggi suscita polemiche al sussistere dell'Oratorio. Può darsi! Ma compiere delle supplenze non



faccia dimenticare che restiamo sempre nella complementarietà della famiglia e della scuola. Ecco perché in alcuni atteggiamenti e scelte abbiamo fatto capire che si vuole un Oratorio «vivo», non solo luogo di «posteggio» per i ragazzi.

Alcune indicazioni di metodo:

A) Oratorio moderno impostato attivamente, vale a dire su una partecipazione graduale e progressiva dei ragazzi a tutto. È la strada per formare alla capacità di collaborazione e la presa di coscienza della propria parte di responsabilità. L'Oratorio raggiunge a sua «perfezione» quando è pienamente «imperfetto». Se tutte le incombenze fossero svolte da adulti, apparentemente tutto andrebbe nel migliore dei modi,

ma in realtà i ragazzi che crescono trovano tutto già fatto. Ciò rimarrebbe una lacuna, perché ognuno deve imparare a fare la sua parte e superare la massa, diventare responsabile, personalmente convinto.

B) L'Oratorio deve avviare alle varie tappe della vita associativa: i gruppi. La socievolezza nei ragazzi deve crescere e deve essere educata. L'esigenza oggi è più che mai forte a causa del venire meno del sostegno morale della famiglia e della società in genere. La crescita armonica di ogni gruppo va curata preoccupandosi della loro «apertura», da semplici gruppi a comunità vive. Qui sappiamo di essere agli inizi e molto «poveri».

... con don Ilario

Sono ormai due mesi che sono tra voi, e se mi sono “presentato in mezzo a voi, con molto timore e trepidazione” (1 Cor 2,1), ora pian piano riacquisto forza e sicurezza. C'è in me un sentimento di grande gioia per essere venuto tra voi, in questa comunità con grandi tradizioni ma ancora oggi viva e dinamica nel suo essere Chiesa di Dio. Resto però ancora con un senso di timore per il grande lavoro che mi aspetta e per i molti problemi presenti, sia nella vita di un prete, sia per la mia vita in questa comunità. Non so cosa potrò fare, o darvi, a livello di organizzazione, sono però convinto di una cosa, con il vostro aiuto, con la vostra collaborazione, potremo fare grandi cose.

Il mio compito sarà uguale a quello di don Giuseppe: sarò prete dei ragazzi, per l'oratorio, per la scuola, per la catechesi.

Ringrazio tutte le persone e i gruppi che già da ora hanno dimostrato la volontà di collaborazione. Ricordiamoci a vicenda nel Signore perché il nostro lavoro sia il costruire la casa sulla roccia. *don Ilario*

C) L'Oratorio ha cura delle diverse età, potenzialmente rivolto a tutta la gioventù della Parrocchia. Ciò rende assai difficile l'efficacia educativa dell'Oratorio. L'educazione è un'arte che esige sempre un rapporto personale che si adegua alla situazione irripetibile di ognuno: il tatto e la capacità personale dell'educatore. Siamo su questo punto quanto mai bisognosi di comprensione e scuse da parte di chi, involontariamente, fosse stato escluso e non capito!

don Giuseppe





... con don Maurizio

Cari giovani e ragazzi, da circa tre mesi ho iniziato con voi il cammino a Bormio. Ripenso alla trepidazione con cui ho vissuto gli ultimi giorni prima di giungere qui: tante incognite, tante preoccupazioni, la consapevolezza che una responsabilità davvero grande mi aspettava.

Poi la vostra accoglienza: semplice e calorosa, seguita da una fattiva disponibilità nell'organizzazione e realizzazione delle varie iniziative dell'oratorio.

Di questo e di tutto ciò che verrà voglio dirvi fin d'ora il mio profondo GRAZIE!

Con la ripresa delle attività scolastiche riprende a pieno ritmo anche tutta l'attività dell'oratorio: già abbiamo vissuto alcuni momenti importanti: il mandato dei catechisti, domenica 3 ottobre; il concerto del Genrosso e l'incontro con alcuni componenti del gruppo presso il nostro Cinema Cristallo, giovedì 7 ottobre. Questo, naturalmente, è solo l'inizio: ci aspettano tutte quelle iniziative che fanno dell'oratorio il luogo principale per la formazione umana e cristiana di ragazzi e giovani. Anzitutto gli incontri di catechesi: mentre per i più giovani sono momento indispensabile per il primo contatto con le varie realtà



della fede e per la preparazione a ricevere i sacramenti della Confessione, Comunione e Cresima, per i giovani sono l'occasione per quel necessario approfondimento che li porti a tradurre in atteggiamenti concreti

la fede che continua pian piano a crescere dentro di loro.

A questo proposito ricordo che mentre per i ragazzi delle elementari e delle medie gli incontri restano fissati rispettivamente il venerdì e il giovedì pomeriggio; per quanto riguarda i giovani ci si trova: al venerdì alle ore 18.00 con la 1^a e 2^a superiore, al mercoledì alle ore 18.00 con la 3^a e 4^a superiore, al venerdì alle ore 20.30 con i giovani dalla 5^a superiore in su. Siamo pensando a numerose altre iniziative: il GRINV (oratorio invernale), un recital, una manifestazione musicale a cui potrà partecipare chiunque voglia esibirsi, le feste di capodanno e di carnevale e altre cose ancora, ma abbiamo bisogno della collaborazione di tutti.



Ma l'oratorio non è solo organizzazione di attività concrete: deve diventare anche luogo primario in cui nutrire la propria fede: ci saranno lungo l'anno giornate di ritiro e di preghiera di cui si darà avviso tempestivamente e a cui tutti sono invitati a partecipare.

Ricordo inoltre la necessità della Confessione periodica e l'opportunità della direzione spirituale per la quale sono sempre a disposizione.

A tutti auguro un anno ricco di gioia e di impegno a servizio degli altri, perché ricordate: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15,13).

don Maurizio

... con don Alessandro

Da soli tre mesi sono qui tra voi come nuovo canonico e mi trovo bene. Ho assunto con gioia questo ministero che il vescovo mi ha affidato per questi primi passi del mio cammino di prete.

Ho subito cercato di mettermi in ascolto della realtà in cui, quasi di punto in bianco, mi sono trovato. Osservo e cerco di conoscere un poco le persone che il Signore mi pone sulla strada. Ne ho incontrate tante in questo periodo, tanti turisti. È vero! Ma soprattutto ho avuto la gioia di trovare nelle persone di Bormio attenzione e accoglienza: di solito, in giro per il paese cerco di salutare la gente e devo dire che tutti rispondono con gioia. Devo ringraziare tanti per la disponibilità e la vicinanza

dimostratami anche nelle cose concrete quali la sistemazione della casa e l'interessamento sulle mie vicissitudini.

Ho osservato in questi mesi, ma devo dire che la mia attenzione ha avuto un occhio di riguardo per l'oratorio: l'ho visto evolversi nel suo aspetto esterno in seguito al recente restauro. Manca ancora un poco ma lo ritroveremo più bello, caldo e comodo... almeno lo spero! Ma questo non basta, ne siamo tutti convinti! L'oratorio non è solo una struttura, ma è una comunità di persone (di giovani, di ragazzi, di famiglie, di persone di buona volontà) che hanno il desiderio di crescere insieme nel nome di Gesù. Solo se lo curiamo con passione, l'oratorio diventa una risorsa insostituibile della parrocchia, un ambito in cui vale la pena di giocare non solo i soldi per la restaurazione, ma tutta la nostra generosità e freschezza.

Ecco allora perché oltre la struttura di mattoni cerco di osservare i ragazzi, i giovani e i bambini che sono la vera ragione di essere di ogni oratorio. Ne ho



incontrati parecchi simpatici e allegri sia in Chiesa, sia a scuola, sia in giro per Bormio.

Spero che per tutti l'oratorio possa essere un luogo dove poter crescere in un determinato modo, dove tutti desideriamo camminare insieme per non cadere nel pericolo costante per ogni comunità che è l'individualismo, la divisione e la frammentazione. L'oratorio alle fine è di tutti e a tutti è chiesta una disponibilità grande e una passione per una realtà che non può spegnersi. Di lavoro non ne mancherà e, per volontari capaci di donare il proprio tempo, c'è sempre posto: tutti possono dare qualcosa!

Quali i miei progetti e le mie aspettative? Non lo so ancora bene e mi sembra giusto che sia

c o s ì :

cercherò di ascoltare ancora e sempre con la certezza del cuore che il Signore ci darà davvero la forza e la gioia di camminare insieme.

Le missioni parrocchiali che il Signore ci donerà saranno un'occasione stupenda per fissare lo sguardo su Gesù e per seguirlo con rinnovato impegno come oratorio e come comunità che vuole camminare insieme.

Ho nel cuore il desiderio sincero di camminare con voi nel nome di Gesù e lo voglio fare nel segno della semplicità. Grazie davvero per la pazienza con cui mi avete accolto e che sono certo non mancherà anche in futuro.

don Alessandro





... con don Romeo

Ricordatevi che l'educazione è cosa del cuore, e che solo Dio ne è il Padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne dà in mano le chiavi (don Bosco Ep, IV).

ORA - TIN - FORMA

ORA ti informa - l'ORATORIO in forma - l'ORATORIO ti forma

Arriva l'autunno e con esso si apre un nuovo anno pastorale ricco d'appuntamenti e proposte. Anche il nostro Oratorio si sta "attrezzando" per entrare in pieno regime di funzionamento.

«Ma cosa faremo quest'anno?». Mi domandano gli educatori.

Tante cose mi auguro: la catechesi, la domenica al mese (GRaut, GRinv), ACR, i laboratori, il gruppo Animatori (formazione ...), il gruppo chierichetti e ministranti, gli incontri della CGZ e tante altre attività ancora da mettere a fuoco.

L'attenzione che urge però è un'altra: Come le faremo quelle "cose"?

Una domanda di stile che interroga noi preti, i religiosi, tutta la comunità che già partecipa alla vita d'oratorio e quella porzione che è assente. Mi piacerebbe che riflettessero insieme e meditassimo lasciandoci guidare da "uno" che di oratorio se ne intende, (che tra

l'altro è anche nostro patrono): San Giovanni Bosco.

Carità manifesta e sapiente.

- Capisco, intendo, risposi io. Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani, acciocché riprendano l'antica vivacità, allegrezza, espansione?

Coll'amore!

- Amore? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato per corso di ben quarant'anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni per dare ad essi pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute delle loro anime. Ho fatto quanto ho potuto e saputo per coloro che formano l'affetto di tutta la mia vita.

Non parlo di te!

- Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Dei Direttori Prefetti, maestri, assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumino i loro anni giovanili per coloro che ad essi affidò la Divina Provvidenza?

- Vedo, conosco; ma ciò non basta: ci manca il meglio.

- Che cosa manca adunque?

- Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.

Gli educatori:

'anima della ricreazione'.

- Osservi i giovani in ricreazione.*
- Osservai e quindi replicai: E che cosa c'è di speciale da vedere?*
- Sono tanti anni che va educando giovani e non capisce? Guardi meglio! Dove sono i nostri educatori? Osservai e vidi che ben pochi preti e chierici si mescolavano fra i giovani e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. I Superiori non erano più l'anima della ricreazione. [...]*

Vi era qualcuno che avrebbe desiderato intromettersi in qualche gruppo di giovani, ma vidi che questi giovani cercavano studiosamente di allontanarsi dai maestri e dai Superiori. [...]

Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola per amor di Gesù bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottentri a



questa la confidenza cordiale. Che quindi l'obbedienza guidi l'allievo, come la madre guida il suo fanciullo. Allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'allegrezza antica.

- Come dunque fare per rompere questa barriera?*
- Familiarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza familiarità non si dimostra l'amore e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità. Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello.*

L'oratorio "don Bosco" aspetta te, bambino, ragazzo, giovane e adulto. Gesù conta su di noi!

don Romeo



Si dice che sotto la neve c'è il pane ... anche se per ora non ne ho vista molta tutti siamo rimasti sorpresi dagli abbondanti fiocchi del mese di ottobre ... e forse proprio quella neve ci ha aiutato a riprendere con entusiasmo il nostro cammino di oratorio attraverso le iniziative ordinarie e straordinarie di questi ultimi tre mesi.

Ricordiamo in particolare la giornata di sabato 19 ottobre, quando la sala parrocchiale e le aule hanno ospitato il Convegno diocesano dei Centri di Ascolto, organizzato dal Centro di Ascolto di Bormio nel ricordo del suo primo compleanno.

Nelle settimane precedenti aveva avuto inizio l'anno catechistico con tutte le sue incombenze settimanali: frotte di bambini e ragazzi che popolano l'oratorio e il campo il mercoledì e giovedì pomeriggio, il nutrito gruppo di adolescenti che ha ripreso il cammino di catechesi del giovedì sera, i catechisti con le loro riunioni, i genitori convocati per i

loro incontri di formazione e di condivisione in particolare nel contesto dei nuovi cammini di Iniziazione Cristiana.

Tra le iniziative particolari ricordiamo la festa dei ragazzi delle medie, che si è tenuta l'ultimo sabato di novembre: una specie di prova generale di una proposta che vorremmo proporre a scadenza mensile.

L'idea è molto semplice: convocare i preadolescenti per un sabato sera particolare (con una festa a tema) da vivere insieme in oratorio in compagnia del Signore Gesù.

don Francesco





... con don David

Siamo agli inizi di un nuovo anno, dentro un cambiamento d'epoca ... É bello pensare a questo tempo come a un tempo di sfide per ascoltare i nostri sogni. Con speranza, non solo con vaghi sentimenti di ottimismo. Da dove partire? É una bella domanda ...

Direi ... partiamo da quello che abbiamo ricevuto ... Partiamo dal Natale! (Del resto, per un inizio veramente nuovo, bisogna ripartire dalla Novità sempre Presente che è Gesù).



Il Natale non è solo una data sul calendario dell'anno scorso. Il Natale non è un addobbo da rimettere in solaio o in cantina in attesa del prossimo dicembre.

Il Natale è uno sguardo nuovo dentro i giorni normali: il Signore non si stanca di bussare alla porta del nostro cuore per indicarci la strada, per aiutarci a capire che la vita è un dono e che è grande!

La fede in Gesù non è ingenuità ... É forza di Amore vero per la vita. Senza questo, i sogni restano piccoli.

É vero: in questo mondo qualcuno non lo capisce (o non vuole capirlo), ma Dio non cambia stile. Non cerca nuove strategie di marketing. Non si adegua alla mentalità corrente per ottenere consensi o applausi.

Come a Betlemme, molta gente oggi resta distratta, addormentata ... ancora i sapientoni pratici discutono a tavolino sul modo di cambiare le cose (e si dimenticano del loro cuore) ... ci sono ancora i palloni gonfiati che si vantano di avere tutte le soluzioni in tasca ... ci sono i personaggi sazi e seduti



... ci sono i presuntuosi che non vogliono Dio tra i piedi e lo vogliono rendere superfluo ... ci sono i tiepidi che lasciano correre le cose e non hanno slanci ... ci sono gli arrabbiati che proiettano all'esterno il loro disagio ... ci sono i brontoloni, i sarcastici, i disfattisti alla ricerca del condottiero di successo ... c'è chi non sa andare oltre il proprio naso e si crede il centro del mondo, vedendo negli altri solo dei satelliti ... C'è chi sta solo a guardare cosa fanno o non fanno gli altri per pigrizia, per paura di esporsi e di prendersi un impegno seriamente ...

Ma c'è anche chi aspetta un segno, chi sa vedere, chi sa leggere dentro le promesse di Bene ... c'è chi sa cercare la Luce, chi tiene dentro una domanda di senso, chi custodisce un cuore semplice ... c'è chi si dà da fare per coprire quanti hanno freddo, chi si sforza di coinvolgere e di accogliere, di tenere sveglia la voglia di costruire con umiltà e tenacia relazioni più profonde e vere ... senza aggressività, senza affanni. É vero: il mondo è un po' così. Anche il mondo dei ragazzi, dei giovani ...

Ne sono certo: c'è tanto bene che aspetta di essere scoperto e condiviso. E ci sono tante ferite e paure che aspettano di essere ascoltate e illuminate.

Le linee di pensiero e azione che un giovane può assumere sono sempre quelle:

- 1) ci si gira dall'altra parte, facendo finta di niente;
- 2) si cercano compensazioni/ evasioni rischiando di farsi male o di far male;
- 3) ci si chiude in sé stessi o nel proprio orticello (che spesso ha la forma di uno schermo);
- 4) ci si apre all'incontro con qualcuno che abbia voglia di condividere un Respiro profondo. Me lo chiedo ... Quale è il mio sogno? Forse è il sogno di don Bosco.

Forse è il sogno di tutti coloro che credono nell'Oratorio come CASA in cui si fiorisce nella propria umanità, come luogo in cui si impara ad appassionarsi della Vita e della Bellezza dentro e fuori di noi. Per donarsi e per essere un po' rivoluzionari. Non basta essere buoni, siamo chiamati ad

essere felici e a condividere questa gioia. Sogno che i ragazzi e i giovani possano scoprirlo e condividerlo (settimane di vita comune? Ci pensiamo ...?)

Sogno che i ragazzi e i giovani non si irrigidiscano nei loro pregiudizi se la proposta è una proposta che viene dall'Oratorio. Sogno che i ragazzi e i giovani prendano sul serio la sete che hanno dentro senza illudersi di trovare su Google risposta al loro mistero.

Sogno che i ragazzi vedano in Dio un alleato alla loro gioia e non un guastafeste.

Sogno che i ragazzi abbiano sempre il coraggio di esprimere il loro pensiero e l'umiltà di saper ascoltare chi ha le scarpe un po' più impolverate delle loro.

Sogno che i ragazzi custodiscano la fiducia nella vita vedendo adulti credenti e credibili.

Sogno adulti che non si limitino a dare risposte, ma a condividere sempre il cammino.

La stella continua a brillare e a muoversi ... i nostri desideri possano rimanere accesi! Così come la nostra voglia di guardarci negli occhi.

don David

La cappella: cuore dell'oratorio

35

Caro Don Bosco,
tu dell'Oratorio hai fatto la tua
vita,
la tua casa per insegnare ai
ragazzi
a crescere "in sapienza",
giocare in allegria,
pregare Gesù con Gesù.
Il nostro oratorio riporta sulla
facciata il tuo nome.
Aiutaci dunque a viverlo
come una grande casa
di cui noi siamo i muri e le stanze,
in cui si sta bene
perché ci si sostiene
e insieme si cresce,
in cui le stanze sono tutte diverse,
così come lo siamo anche noi,
perché un oratorio
è più bello e allegro
se arricchito dal volto
di ognuno di noi.
Aiutaci a renderlo accogliente,
"con tante porte",
perché tutti ci possano entrare
per condividere presente e futuro,
sogni, fatiche, gioie, e speranze.
Come Gesù che ha chiesto
di far fruttare i diversi doni di
Dio,
senza nasconderli e tenerli per sé,
caro Don Bosco guidaci

a vivere al meglio il nostro
Oratorio
mettendo al servizio degli altri
i doni
che ciascuno di noi ha ricevuto.

*Pregghiera liberamente scritta in
occasione di una festa di don Bosco*



dalla fondazione **fino al 1978**: si
trovava al primo piano
nella prima aula

dal 1978 al 2019: al terzo piano,
vicino al Centro Giovanile

dal 2019: al secondo piano,
al centro del piano

Don Bosco...

É una sera piovosa di maggio. Sulla città di Torino si sta abbattendo un temporale. Don Bosco ha appena cenato quando bussano alla porta. Chi può essere a quell'ora? É un ragazzo sui quindici anni, bagnato da capo a piedi.

- *Da dove vieni?* - gli chiede Don Bosco.

- *Da Valsesia – risponde il ragazzo, che si mostra timido e impacciato, ma che ha un volto tanto buono. E gli racconta:*

- *Avevo tre lire, ma le ho già spese e non sono riuscito a guadagnare nulla...*

- *E adesso dove vuoi andare?*

- *Non so. Mi lasci stare qui...*

E scoppia a piangere. Don Bosco esita un pochino, perché in precedenza altri ragazzi da lui accolti se ne erano scappati portandogli via anche le coperte.

- *Se sapessi che tu non mi vuoi derubare...*

- *Oh, no, signore. Sono povero, ma non ho mai rubato.*

- *Allora vieni.* - Don Bosco gli dà la cena; poi gli prepara un letto lì in

cucina, gli rimbocca le coperte e gli sussurra:

- *Adesso diciamo insieme le preghiere. Vuoi? Chiediamo al Signore che ci aiuti a pregare.*

Il ragazzo fa cenno di sì con la testa. Don Bosco e quel ragazzo orfano pregano il Padre che è nei cieli, pregano Gesù che li ha amati sino alla croce e esprimono il loro amore confidente alla Madre Celeste. In quella notte piovosa di maggio Don Bosco senza saperlo inaugurava la sua prima casa per ragazzi poveri.

Quando vedo i giovani
tutti occupati nel gioco son sicuro
che il demonio ha un bel fare,
ma non riesce a nulla.
(don Giovanni Bosco)

Occorre insegnare ai ragazzi a chiedere a Dio la grazia di pregare. La preghiera, questa fiamma in noi che sale verso Dio, bisogna domandarla come il profeta Elia che implorava il fuoco dal cielo sulle legna del sacrificio accumulate sull'altare. Occorre chiedere con perseveranza e con umiltà.

Occorre far capire ai ragazzi che il voler pregare è già pregare. Cioè, l'essenziale della preghiera è la volontà. Quando il nostro essere profondo si volge verso Dio e si abbandona a Lui liberamente e volutamente, allora scaturisce la preghiera vera, anche se la nostra sensibilità è inerte, anche se la nostra riflessione è povera, anche se la nostra attenzione è involontariamente distratta.

Don Bosco spiegava ai suoi ragazzi che Dio è dentro di noi. È lì che ci dà appuntamento e che ci attende durante la giornata, oltre che nella chiesa.

Dio dentro di noi non è un Dio silenzioso; egli parla. Ma per ascoltarlo bisogna fare silenzio. La preghiera consiste appunto nel pensare a Dio, nel parlargli dolcemente, nel presentargli, perché le benedica, tutte le persone che noi incontreremo durante il giorno.

Diceva Don Bosco agli educatori: «Chi ha vergogna di esortare alla pietà è indegno di essere maestro». E ancora: «Quando i ragazzi ameranno la preghiera, noi educatori avremo adempiuto uno dei nostri obblighi più importanti.

Perciò il tempo che noi impieghiamo per educare i giovani alla preghiera è il meglio utilizzato; assai più del tempo che noi impieghiamo per istruirli e divertirli».



Festa per i “primi” 100 anni del nostro oratorio!

Dal baule dei ricordi e oltre e altro

Correva l'anno 1974 o forse 1975 - 76 e cominciamo a camminare in Oratorio. Come gruppo “eravamo nati” nel salotto buono del nuovo canonico, Don Giuseppe Negri: ci ritrovavamo la domenica mattina davanti alla Parola di Vita di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari. (Una sua costola il gruppo musicale GEN VERDE di cui si è potuto apprezzare il concerto lo scorso mese.) Confesso di non ricordare grandi condivisioni a tal riguardo, ma eravamo ancora piccoli, dovevamo crescere, maturare, coltivare scelte di vita e di fede. Certo è che la Parola di Vita mi ha accompagnato e mi accompagna ancora adesso! C'era poi stata l'inaugurazione del Centro Giovanile nel sottotetto dell'Oratorio con annessa cappellina (?): ricordo il momento di festa, i volti di quelli che c'erano, di chi avevo, nel tempo, imparato a conoscere e ad apprezzare. Per il nostro gruppo il Centro in Oratorio era diventato luogo di ritrovo, di feste di Capodanno e di Carnevale, di domeniche pomeriggio con la

canzone “Generale” di De Gregori, grande successo di quegli anni. Eravamo forse troppo mondani? Penso di no; avevamo quindici, sedici anni e la voglia, o per meglio dire la necessità, che è di tutti i ragazzi di quell'età, di stare insieme per imparare a camminare con le proprie gambe, facendoti forte nel gruppo dei tuoi pari, confrontandoti – e non è banale – sui grandi perché della vita e, perché no, anche su Dio.

C'era un po' sempre il problema della chiusura serale, il sabato sera, ma non potevamo imbrogliare più di tanto il Don sull'orario: lui si ritirava e lasciava a noi l'incombenza di chiudere, ma i lucernari tradivano subito la nostra presenza oltre il consentito. Spesso quelle serate continuavano altrove, nelle case di qualcuno di noi, magari con una spaghetтата, perché non si era mai stanchi di stare insieme.

Ricordo, e lo ricordo proprio bene, di una telefonata notturna a Don Giuseppe da parte di mamma, preoccupata per il mancato rientro

dei figli dopo la mezzanotte. E Don Giuseppe ci aveva rimproverato confessandoci di essersi svegliato pensando ad una richiesta di estrema unzione al capezzale di un moribondo e mai e poi mai ad una telefonata fatta per ritrovare i ragazzi del suo oratorio.

In quei tempi lontani incominciavo a contestare il mondo degli adulti e l'unica pagina che leggevo del bollettino parrocchiale di allora era quella intitolata "QUI ORATORIO", con l'immagine in blu o in verde del caseggiato in questione, dove ritrovavo quello che lì avevo vissuto: i momenti "ufficiali", di preghiera e riflessione, le catechesi, i vari incontri, le varie iniziative.



Poi, su quei fogli ho incominciato a ritrovare i volti dei bambini e dei ragazzi che incrociavo a catechismo, alle feste del sabato sera, ai ritiri, ai campi estivi e vi andavo cercando anche i sorrisi dei miei figli perché l'Oratorio e il mio progetto di vita sulla strada di Gesù erano diventati negli anni per me, nella mia famiglia, realtà

importanti,
cardini per le nostre
esistenze.

Divagazioni di una ragazza di allora che ha continuato e continua a salire e scendere le scale di quell'Oratorio! Gli anni sono passati e non posso non riandare con la memoria a tutti i Don incrociati su quelle scale, agli animatori, alle catechiste, a tutte le persone di buona volontà per dir loro grazie per aver saputo accogliere, far giocare, pregare, divertire i nostri bambini, i nostri ragazzi, i miei figli.

A tal proposito vorrei consigliare a tutti un Oratorio come seconda casa perché la vita dell'Oratorio fa bene al cuore e alla mente, allo spirito e al fisico di tutta la famiglia, dai più piccoli ai nonni.

Grazie ai nostri Don per essere stati genitori dei nostri figli nel loro cammino di fede e di crescita. Essere e fare il genitore non è mestiere facile, ma trovare sulla nostra strada, in Oratorio, chi ci ha affiancato e sostenuto in questo arduo compito è stato di grande sollievo.

Grazie per tutte le occasioni che avete saputo trovare per mettervi al loro ascolto: li avete aiutati a guardarsi dentro perché, si sa, alla loro età è tutto bianco o nero e non

è facile fare chiarezza fra le mille sfumature che la vita mette davanti. Li avete sostenuti, corretti, sgridati, spronati; con loro avete riso; a volte possono avervi deluso, ma, ne sono convinta, non avete mai smesso di voler loro bene, proprio come solo un genitore può fare.

Avete cercato di farli diventare uomini e donne di fede, di farli innamorare di Gesù e della sua Parola: continuo ad augurarmi che l'impegno che avete riposto in tale compito non sia stato vano e che tutti i nostri ragazzi abbiano potuto, possano e potranno sempre mettere a frutto quello che avete offerto e seminato nei loro cuori con grande affetto.

La prima felicità di un fanciullo
è sapersi amato.
(*don Giovanni Bosco*)

Fate sì, cari genitori, di regalare ai vostri figli la possibilità, la bella opportunità di crescere in un Oratorio perché con un Don come amico possano far luce al meglio sulle questioni esistenziali che albergano nei loro cuori. Noi rimaniamo spesso inascoltati e siamo forse incapaci di dare la

mano giusta, ma con un Don e un Oratorio il vostro compito sarà meno gravoso.

Prima di richiudere il baule non posso non ricordare gli amici dell'Oratorio già oltre... Per tutti penso alla nostra Mariagrazia: «Manchi, ma respiro il tuo esserci in ogni angolo come Angelo Custode di tutti noi perché nessuno, ma proprio nessuno, perda la rotta su strade non sempre facili e a volte in salita».

Per ultimo devo proprio ringraziare il mio Oratorio che, con i suoi cento anni, mi ha offerto l'opportunità di riandare con il pensiero a quegli anni in cui, forse senza grande consapevolezza, forse con un certo spirito di ribellione, mai del tutto sopito, si è andato formando il mio credo interiore, la vita della mia anima, quando il suo Padrone di casa ha cominciato a colorare i miei sogni nell'affaccendarmi proprio su e giù per le sue scale. Già, proprio come ci ricorda il segnalibro regalato ai nostri bambini alla fine della festa di domenica 29 maggio, quando abbiamo festeggiato i suoi primi cento anni. E allora con tanto, tantissimo affetto Buon Compleanno caro vecchio e sempre giovane Oratorio! *Antonella*

La colonna sonora: Pastello bianco dei Pinguini Tattici Nucleari

E se m'hai visto piangere
sappi che era un'illusione ottica
stavo solo
togliendo il mare dai miei occhi
perché ogni tanto
per andare avanti sai, avanti sai
bisogna lasciar perdere
i vecchi ricordi.

Mi chiedi come sto e non te lo dirò
il nostro vecchio gioco era di non
parlare mai
come due serial killer interrogati
all'FBI
i tuoi segreti poi
a chi li racconterai?
tu che rimani sempre lì
a mia password del Wi-Fi.

E chissà se lo sai
per favore, non piangere
e non ci rimanere male
che noi due ci conosciamo bene
dalla prima elementare.
E scrivevo tutti i miei segreti
col pastello bianco sul diario
speravo che venissi a colorarli
e ti giuro sto ancora aspettando.
E se m'hai visto ridere
sappi che era neve nel deserto, ma
ormai di questi tempi non mi
stupisce niente.

Mi chiedo come stai
e non me lo dirai

io con la Coca-Cola,
tu con la tisana thai
perché un addio
suona troppo serio
e allora ti dirò bye bye
seduti dentro un bar,
poi si litigherà
per ogni cosa,
pure per il conto da pagare.

Lo sai, mi mancherà, na-na-na-na
per favore, non piangere
e non ci rimanere male
che noi due ci conosciamo bene
dalla prima elementare
e scrivevo tutti i miei segreti
col pastello bianco sul diario
speravo che venissi a colorarli.

E ti giuro sto ancora aspettando
tu mi hai insegnato la differenza tra
le ciliegie e le amarene
e io non la dimenticherò più
e ti auguro il meglio, i cieli stellati,
le notti migliori e le docce di altri.

Dove tu forse non stonerai più
per favore, non piangere
e non ci rimanere male
che noi due ci conosciamo bene
dalla prima elementare
e scrivevo tutti i miei segreti
col pastello bianco sul diario
speravo che venissi a colorarli
e ti giuro sto ancora aspettando.

42



La S. Messa in collegiata: attorno all'altare abbiamo deposto i nostri desideri e impegni.



Il concorso per il nuovo logo dell'oratorio: ai bambini e ai ragazzi è stato chiesto di ideare il logo.

Il lancio dei 100 palloncini: abbiamo lasciato andare la nostra preghiera.



Il pranzo condiviso: abbiamo gradito la bontà del momento.

La vincitrice del concorso del nuovo logo: brava Sara Occhi!

Le 100 candeline e il taglio della torta:
la festa è stata tale da far partire l'impianto antincendio.
Buona strada!



Esperienze del 2022

Mission card: mettiamoci all'opera

«Circolare! Circolare!». Quando sulla nostra strada di automobilisti, ciclisti o pedoni si materializza un vigile con la sua paletta e questo perentorio invito, non possiamo che accelerare, pedalare con maggior solerzia o sveltire il passo.

Ecco, ai nostri ragazzi del gruppo Antiochia nello scorso mese di novembre è stata consegnata "una carta di circolazione", una "Mission card" perché muovessero passi decisi - dopo il loro *Eccomi* nel giorno della Cresima - per mettere a disposizione della loro Comunità parrocchiale tempo e buona volontà.

Ognuno di loro ha potuto scegliere l'ambito in cui rendersi utile e così qualcuno ha ripulito il campo dell'oratorio da foglie e lattine, c'è chi ha dato una mano nelle pulizie in Collegiata, chi ha visitato i nostri nonnini portando loro l'ulivo

benedetto, chi si è dimostrato un bravo lettore e chi ha svolto con impegno il servizio di ministrante; in tanti si sono impegnati, un pomeriggio, nella raccolta di viveri per le famiglie della nostra parrocchia in difficoltà.

Queste le loro riflessioni sui servizi svolti: «Andare a trovare le persone anziane mi è piaciuto: da loro si può imparare molto e ascoltare le loro storie è bello!».

«Andare dai nonnini è stato emozionante, lo rifarei ancora, ci hanno offerto le caramelle, è stato bellissimo!».

«Credo di averli resi felici e sono stata accolta bene!».

«Sono stati tutti gentilissimi, ci hanno offerto cioccolatini e mi è piaciuto rendere felici delle persone e solo con un piccolo gesto!».

«È bello andare a trovare le persone anziane perché fanno più fatica a uscire di casa e così incontrano meno gente; penso che per loro è stato un bel momento!».

«Pulire il campo di calcio dell'oratorio è stato divertente e faticoso ma ne è valsa la pena perché



è sempre giusto tenere puliti gli spazi di tutti!».

«Mi sono sentita bene a vedere il campo pulito, soprattutto perché abbiamo aiutato l'ambiente!».

«Ho imparato a fare il chierichetto e mi è piaciuto vivere la Messa come ministrante!».

Certo i nostri ragazzi potranno smarrire la "Mission card", dimenticarla in un cassetto - potrebbe essere già finita in lavatrice con i jeans - ma vogliamo sperare con tutto il cuore che la voglia di dedicare un po' di tempo a chi vive loro accanto, in famiglia, a scuola, in oratorio, non venga mai meno perché sempre c'è un prossimo che ha bisogno di essere ascoltato, a volte consolato, spesso aiutato. Vogliamo credere che nessuno di loro perda la capacità di guardare agli altri per condividere fatiche e impegni con spirito di

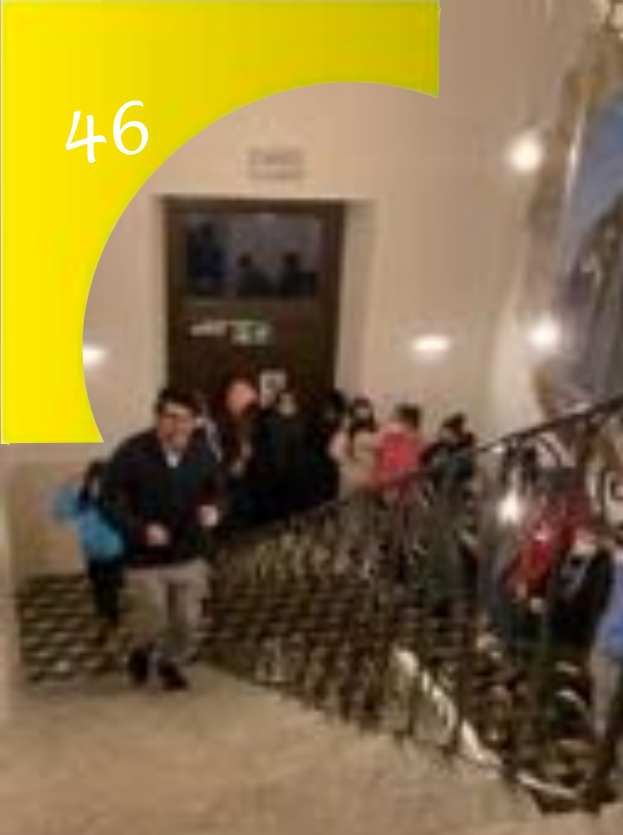
servizio e disponibilità.

Forse, però, dovremmo prima di tutto, noi adulti, ricordarci che sempre, agli angoli delle nostre strade, nei nostri cortili, c'è qualcuno in difficoltà, in affanno o qualcuno che semplicemente necessita proprio di uno sguardo e di una mano.

Fate vostre le parole di Papa Francesco, dette agli adolescenti incontrati il Lunedì dell'Angelo in piazza S. Pietro: «Cari ragazzi, buttatevi nella vita con generosità e senza paura (...); la vita è per viverla, è per darla agli altri, è per dividerla con gli altri. Con Maria, poco più che adolescente come voi quando ha detto il suo sì a Dio, ripetete il vostro *Ecce mi*. Forza e coraggio!».

*Antonella, Marcella,
suor Mariangela - catechiste*





I pensieri degli adolescenti

Il nostro oratorio è fantastico, passare il tempo in oratorio mi riempie di gioia.

Mi piacerebbe che tutti provassero quest'esperienza per riuscire a creare nuovi rapporti e un gruppo più grande! *Giulia*

Sarebbe bello continuare a vedere l'oratorio sempre pieno di persone. *Richy*

A me piacerebbe che l'oratorio avesse uno spazio con i letti e dedicato alla convivenza per gli animatori con anche spazi riservati a loro. *Simone*





47

dal gruppo di terza media - MOLO14 - il Pasquale

Esperienza unica di vita.

*Modo per conoscersi
e conoscere le persone.*

Giochi interessanti.

Esperienza che ci ha fatto crescere.

*Ci ha insegnato modi per vivere felici
alla nostra età.*

Lavorare e collaborare insieme.

Modo per vivere la Pasqua uniti.

Abbiamo scoperto cose nuove.

Ci siamo messi in gioco.

Ci siamo consultati.

Voglia di crescere

(es. diventare animatori).

*Voglia di poter continuare il percorso
iniziato.*

*Voglia di rincontrarci (es. campo con
le superiori).*

Estate ragazzi

Un campo estivo è sempre una grande occasione: per imparare una infinità di atteggiamenti che essenzialmente ci mandano fuori da noi stessi verso gli altri.

Così ci toglie dalle nostre solite sicurezze familiari e ci permette di scoprire noi stessi nel rapporto con il gruppo e con le sue dinamiche. Le regole non sono più quelle della famiglia e dobbiamo rimotivarci e ristabilire un accordo tra tutte le parti. L'importante è che siamo tutti uniti sull'obiettivo: che i bambini-ragazzi possano far emergere chi sono, impegnandosi ad amare, a mettersi al servizio e a giocare con lo stile di accoglienza e disponibilità che ci ha insegnato Gesù.

Per questo è importante che i bambini/ragazzi non siano obbligati o ricattati a venire al campo, ma lo desiderino in prima persona, consci che dovranno fare una certa fatica, sono lontani da casa, e dovranno essere più responsabili verso tutti.

Per crescere insieme

nella vita cristiana, ci alleneremo con diversi strumenti: il divertimento, la compagnia, l'avventura, il gioco, la preghiera e il confronto (anche per questo è opportuno essere un piccolo gruppo)

Il campo estivo non lo fa il don, lo si fa insieme, a partire dal modo in cui è proposto a casa, con la preparazione di animatori che vivono nel campo una esperienza di servizio e altrettanto di formazione, con l'impegno di educatori giovani e adulti che si rendono disponibili come cuochi o come catechisti o come animatori responsabili dell'unità della proposta educativa che faremo. Il campo estivo e anche il GREST lo facciamo tutti insieme.







Sabato 8 ottobre alcuni bambini e alcuni genitori hanno vissuto un momento di festa in oratorio.

So-stare con te è lo slogan dell'anno oratoriano 2022 - 2023.

Significa anzitutto che per pregare e per imparare a pregare bisogna innanzitutto fermarsi, saper sostare, per sapere a chi rivolgere lo sguardo, la mente e il cuore, per fare silenzio e incontrare Dio, chiamandolo Padre, dicendo «Signore Gesù», lasciando che sia lo Spirito Santo a parlare con noi e per noi. La preghiera del cristiano è innanzitutto un incontro familiare e intimo, ha un "Te" a cui riferirsi e con cui stare, ma è anche celebrazione gioiosa e comunitaria in cui ci lasciamo amare da Dio, in cui è Lui a voler sostare con noi.

L'oratorio è tante cose, ma vorrebbe offrire la sua ospitalità soprattutto perché chiunque lo frequenti possa

imparare a conoscere il Signore e a celebrarlo nella fede. Quell'amicizia che sperimentiamo in oratorio rimanda sempre a un'amicizia più grande, che è quella con Gesù, da sperimentare in forma gioiosa e in maniera intima e sostanziale.

In oratorio si viene per sostare, per passare il proprio tempo libero e impegnarlo nell'amore reciproco, nella bellezza dell'incontrarsi e stare insieme.

In oratorio noi sostiamo e ci ricarichiamo, sapendo che chi ci ospita è Dio nostro Padre. È il Signore ad aprire le porte dell'oratorio, perché chi viene per "sostare" venga per sostare in sua compagnia. Per questo, in oratorio, in quest'anno dedicato a verificare la nostra vita con Dio e con gli altri, diciamo: «So-stare con te».

Vivere insieme: faticoso e bellissimo!!!

Dal Sicomoro...

Due domande per gli amici del Sicomoro, il gruppo di discernimento vocazionale per i ragazzi delle superiori:

Quali sono gli ingredienti delle nostre giornate?

Vita comune una settimana al mese, preghiera del mattino e della sera, la Messa quotidiana, meditazione una volta alla settimana. Unire i tempi della scuola, e delle altre attività... fare fraternità: si gioca a scacchi, si studia, manutenzione della casa, pulizie... ci si aiuta.

Cosa stiamo imparando?

A fare le castagne, a vivere insieme, sopportarsi e supportarsi, farsi portatori di fiducia agli altri, dialogare con il Signore attraverso la Scrittura, praticare l'allegria, cantare e suonare... fare qualche servizio.



...a Betania!

É in arrivo anche **Betania**:

l'esperienza per le **ragazze**, si comincia il 27 novembre per tre giorni. Incontro per i **genitori** di chi vuol partecipare mart 8 novembre ore 20.45.

E poi, qualche settimana fa, c'è stata la **settimana comunitaria** per una ventina di adolescenti.

Vivere in oratorio è stata un'esperienza piena di emozioni e divertimento. La mattina partivamo tutti assieme per andare a scuola; all'uscita ci aspettavamo per ritornare e pranzare raccontandoci com'era andata la mattinata. Nel pomeriggio invece si studiava e ognuno di noi continuava i propri impegni: chi andava agli allenamenti sportivi e chi a scuola di musica o agli incontri scolastici. Durante quest'esperienza ci siamo aiutati a vicenda sia nello studio sia nella pulizia. Durante la sera invece lo spazio era dedicato allo stare assieme. Partita di calcio, carte, chiacchierate, catechismo.. Una occasione per conoscere nuove persone ma anche per conoscerci meglio. (Giulia)

Ecco:

si tratta di vivere insieme, lasciandosi ispirare dal Vangelo che annuncia come l'attenzione e l'ascolto reciproco, l'aiutarsi nelle cose pratiche, l'amare con lo stile di Gesù è occasione per **incontrarLo davvero!** È Lui che interviene, educa e smuove i cuori, dà occasione di testimonianza. La **famiglia**, come piccola chiesa, ne è già un vero germoglio. Guardiamo anche alle nostre **suore** chiamate alla comunità come dono di vita.

Se quando si vive insieme qualcuno **ascolta** veramente, **accompagna**, fa le **domande giuste**... Ama, e si può condividere la vita con persone chiamate al **matrimonio**, al



sacerdozio, alla vita **consacrata**, in unità, allora forse i nostri ragazzi potranno sperimentare **la ricchezza e la gioia della compagnia di Dio!**

Dirà qualcosa a noi grandi? Vogliamo dare una mano? Lo proponiamo? Preghiamo per loro?



“Facciamo un bell’abito per il Signore”

«Beato chi trova in Te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio». È il segreto di un cuore giovane. Il sorgere impetuoso di un desiderio più grande, mai sperimentato prima, che illumina il mare di una luce nuova e ti dona il coraggio e la forza di fare sul serio. Di prendere il largo. Non sono più le fantasie di un bambino. È il mare aperto che si spalanca, immenso, davanti agli occhi.

Miracolo di quell’età meravigliosa e complessa in cui si entra bambini e si esce uomini. Si esce dal porto. Si mollano gli ormeggi sicuri e si salpa, guardando alla traversata della vita come a una promessa di bene e di pienezza, per cui vale la pena issare le vele e rischiare.

E beato quell’uomo che, quando giungerà alla fine del suo santo viaggio, potrà dire che, nonostante tutto e malgrado qualche naufragio, ne è valsa la pena. Ne è valsa la vital

Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati. (don Giovanni Bosco)

Becchi,

2 ottobre 1854. Mattino presto. Ad andargli incontro, accompagnato dal padre, un ragazzino.

Verso quanti giovani don Bosco ha ormai fatto il primo passo? Sono già centinaia. Questa volta il contrario: con il volto ilare è Domenico che viene avanti per parlargli. Lo ricorderà nitidamente, narrandone la vita: «l’aria ridente ma rispettosa trasse verso di lui i miei sguardi». Quello che accade quel lunedì di ottobre, nel cortile dei Becchi, è un evento dello Spirito, un evento che per don Bosco sarà di assoluta importanza per comprendere il carisma che ha ricevuto e per lasciarsi plasmare dal Signore come un sarto di anime. Come un pastore vero, un padre.

Tanti anni dopo, passeggiando in quella povera aia, mostrerà a don Barberis il punto preciso di quel loro primo incontro. Un dialogo indelebile nella sua memoria: poche battute, nessun convenevole, «e siamo entrati tosto in confidenza egli con me, io con lui». Una confidenza nuova, reciproca. Familiare. Oggi diremmo salesiana.

In pochi minuti, don Bosco scopre con stupore che quel dodicenne, che gli appare così gracile, ha un segreto, la vera trama di quella sua buona stoffa. «Conobbi un animo tutto secondo lo Spirito del Signore».

Tutto: ecco il segreto. Si è dato senza riserve a Dio.

Senza più tenere nulla per sé.

«A che può servire?». Una buona stoffa. Eccellente. Ma a cosa può servire? Il viaggio di Domenico trova qui il suo snodo. Questo ragazzino, con una semplice domanda rovescia e stravolge la prospettiva. A cosa può servire questa buona stoffa?

Non trattiene su di sé lo sguardo di don Bosco. Non si guarda. Non si ammira. Non è forse il narcisismo la tentazione propria dell'adolescenza? Un'adolescenza riuscita è quella che si espone al rischio del dono. Ecco il suo amore profondo per Gesù Eucaristia, la sua devozione tenerissima all'Immacolata. Non eccessi bigotti. Ma il segreto per prendere sul serio quella rivoluzione di vita e di amore che è l'adolescenza. «Dunque io sono la stoffa; ella ne sia il sarto; dunque mi prenda con lei e farà un bell'abito per Signore».

02 ottobre 1854. Nell'aia della cascina dei Becchi. Una stoffa buona consegnata completamente al Signore, nelle mani di un sarto. Libera, disponibile ad essere tagliata, piegata, cucita. Un sarto umile, che se ne intende di stoffe. Così tanto da lasciarsi cucire e tagliare da un dodicenne con il volto ilare. È la

sartoria di Valdocco che, da quel mattino, non sarà più la stessa.

Avrà una peculiarità unica. I ragazzi, le stoffe pregiate e preziose, non saranno più semplicemente destinatari delle cure e della missione di don Bosco. Saranno parte attiva del commercio di stoffe. Cofondatori con lui, della sua nuova famiglia religiosa.

Abiti belli per il Signore. Uomini veri. Che salperanno dal cortile dell'oratorio, con fede e coraggio, per affrontare la vita e il mare aperto. E compiere il santo viaggio.

Illuminati dalla metafora della stoffa e del sarto, che Domenico Savio rilancia con preziosità nel primo dialogo con don Bosco, gli occhi sono pronti a rileggere l'esperienza di accompagnamento che si è fatta concreta nel primo oratorio di San Giovanni Bosco a Torino. È il tentativo di questo secondo capitolo, che attinge a piene mani dal lavoro svolto in occasione del Seminario sull'accompagnamento spirituale a servizio del discernimento vocazionale dal titolo "Sarti santi dal 1841", celebrato nel febbraio del 2016.

Essere sarto è il compito che Domenico Savio affida a don Bosco, riconoscendosi come stoffa e mettendosi nelle sue mani, per fare un bell'abito per il Signore. Essere sarti, compito per educatori: consacrati, laici, giovani e adulti. Arte da imparare sulle ginocchia della propria comunità.

E i conti?

Qualche cifra dei lavori da maggio 2018 a novembre 2022

OPERE MURARIE E CARPENTERIA	€	669.361,99
SISTEMAZIONE TETTO	€	31.130,00
FABBRO E LATTONERIA	€	66.489,20
OPERE DI TINTEGGIATURA		
ESTERNA ED INTERNA	€	48.438,76
IMPIANTI IDRAULICI ED IDRICI	€	69.200,00
IMPIANTI ELETTRICI	€	145.363,07
IMPIANTO VOCE, VIDEO E WIFI	€	20.014,10
POSA ASCENSORE	€	26.400,00
OPERE DI FALEGNAMEERIA		
ED ARREDI IN LEGNO	€	86.428,90
ARREDI	€	45.664,37
CUCINA	€	26.915,01
COMPENSO PROFESSIONISTI	€	11.270,23
Totale	€	1.246.675,63
<i>PREVENTIVO</i>	€	650.000,00
<i>MUTUO CREVAL 1% - Rimborso in 5 anni</i>	€	250.000,00

OFFERTE RACCOLTE € 401.511,14

Al momento ancora da pagare € 195.000 di mutuo

Puoi aiutarci con un bonifico (vedi sotto) causale: pro Oratorio

Santa Barbara

Abbiamo iniziato i lavori di **restauro conservativo** a Santa Barbara. Come sapete fu eretta come voto per sconfiggere l'epidemia di peste nei primi anni del 1500. Nel 1821 il governo austriaco vi stabilì un cimitero che venne utilizzato fino a metà del novecento. Sulla parete nord interna è probabilmente nascosto un grande affresco. Il progetto di restauro già presentato nel 2018 e approvato nel 2020, prevede una spesa di circa €270.000. Un primo lotto di lavori sull'esterno richiede una spesa di circa €70.000, per cui dovremmo accedere al *Bonus facciate*. Per il resto procederemo

solo se il progetto sarà finanziato con alcuni bandi in cui ci stiamo inserendo.

Possiamo aiutarci con un versamento sui conti correnti intestati a:

*Parrocchia santi Gervasio e Protasio.
Causale: **Chiesa Santa Barbara.***

Crédit Agricole, Bormio: IT59 B062 3052 0900 0001 5222 507 oppure

Banca Popolare di Sondrio, Bormio: IT53 K056 9652 0900 0000 8901 X32.



Una Parrocchia da Dio

**“Gesù vivo ci rende vivi!
Nella nostra parrocchia
ci chiede di prenderci cura
della relazione con tutti e
di far crescere discepoli
che vivono insieme gioiosamente
la propria missione.”**

Negli scorsi mesi, il **Consiglio pastorale**, aperto a tutti, si è incontrato per vivere un cammino di **discernimento** spirituale, chiedendosi cosa il Signore vuole oggi dalla nostra comunità parrocchiale. Nella preghiera, nell'ascolto e nella scelta, ecco una prima conclusione.

*Il Signore ci chiama in una parrocchia in cui custodire **la testimonianza della presenza e dell'incontro con Lui vivo nel quotidiano**, a partire dalla Parola ascoltata e vissuta, gustata nell'Eucaristia e nei Sacramenti e quindi innestata nell'ordinario. Una presenza che dà gioia.*

*Ci chiama a **prenderci cura della relazione con gli altri**, con uno stile evangelico, perché non prevalga il “fare” sull’“essere”, per costruire legami significativi, sinceri, e in cui si sperimenti la reciprocità e la corresponsabilità.*

*Ci chiama ad essere **aperti a tutti**, con una accoglienza incondizionata, nell'ascolto delle differenti posizioni, nel rispetto dei tempi e delle situazioni di ciascuno. **Per questo serve anzitutto avere attenzione alla persona**, con la sua storia, i suoi talenti, le sue fragilità, favorendo occasioni per potersi raccontare.*

Abbiamo scelto di iniziare da una proposta nuova di evangelizzazione per adulti, promuovendo il corso Alpha!

Valorizzare la **presenza e l'incontro con Lui vivo nel quotidiano**, prenderci cura della **relazione con gli altri**, essere **aperti a tutti**, **avere attenzione alla persona**, favorendo occasioni per potersi **raccontare**, sono disposizioni del cuore e rappresentano una visione di comunità da mantenere accesa in noi e tra noi.

Vogliamo provare ad applicarla a tutte le esperienze formative ed evangelizzanti: l'iniziazione dei bambini con i genitori (la catechesi), i percorsi con adolescenti e giovani e con gli adulti. È qualcosa di ben diverso da una istruzione da imparare, da sapere con la mente.

Crescere discepoli che vivono gioiosamente la missione, significa che a ciascuno, in base alla propria storia, sia offerta qualche **occasione per crescere**. Significa che chiunque intende dirsi cristiano, non può non dedicarsi a qualche momento, per alimentare e approfondire la fede, e che questo cammino permanente non può che essere fatto dentro **relazioni** sempre più vere, in **tanti piccoli gruppi**, che configurano la parrocchia come **comunità di comunità**, aperte a tutti, solidali con chi ha più bisogno...

Reparti: comunità nella comunità?

Il vicinato ha ancora molta importanza se lo viviamo bene, e può esprimere un vero vissuto di Vangelo. Anche il fatto di essere uniti in reparti, ciascuno con una chiesa di riferimento, può esprimere meglio alcuni aspetti della Comunità cristiana. **“Dove due o più sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo loro”** dice Gesù. Ecco una prima cellula. Quindi ancor di più la *famiglia - sacramento* è piccola comunità. E poi un



gruppo di famiglie, un reparto. Ma solo uniti con una missione di cura, insieme a un delegato del vescovo, si è una parrocchia, e solo con il Vescovo siamo veramente "Chiesa". Ecco, possiamo dialogare bene nei diversi livelli... condividendo le necessità e le risorse di ciascuno.

Ma cosa rende una comunità cristiana, comunità cristiana? Gli Atti degli Apostoli (cap 2) ce lo ricordano: la Messa, la preghiera insieme, l'ascolto della Parola, la comunione dei beni materiali e spirituali con chi ha bisogno, l'annuncio missionario a chi è accanto! Invito ogni famiglia, ogni reparto, tutti ...a pensarci?

In cosa siamo più "mancanti?"

Sogniamo una parrocchia dove si custodisca la testimonianza della presenza e dell'incontro del Signore nel quotidiano, una presenza che dà gioia. Infatti al centro della nostra esperienza di fede vi è una relazione. L'esperienza di fede è relazione, e soprattutto una relazione condivisa! La relazione con Dio avviene attraverso esperienze condivise (pellegrinaggi, campi estivi, ritiri spirituali, lavoro) o in momenti particolari della nostra vita quando una persona che ci è accanto in quel momento ci aiuta a rileggere e dargli senso. Anche la Parola di Dio è anche luogo di questo incontro, una Parola letta e condivisa o meditata personalmente. Il Regno di Dio opera nel quotidiano, anche nel silenzio interiore. Opera nella semplicità e nell'ordinario.

Scegli di incontrare Gesù vivente nel quotidiano!

Sogniamo di avere attenzione alla persona, con la sua storia, i suoi talenti, le sue fragilità, per cui ci siano occasioni per potersi raccontare. Una parrocchia in cui le persone siano aperte a tutti, con una accoglienza incondizionata, nell'ascolto delle differenti

*posizioni,
nel rispetto dei tempi e delle
situazioni di ciascuno.*

Infatti la relazione con il Risorto apre alla relazione con gli altri, nella comunità e oltre, dentro uno stile di Chiesa in uscita, aperta. Sentiamo l'importanza dell'esserci, dell'essere tra le persone come rete più che come spazio fisico, come legami di cura, ascolto, condivisione e rispetto. Una Chiesa aperta verso tutti che non giudica ma accoglie. Una prossimità che nasce dalla gratitudine e dalla gratuità. Che sa ascoltare il grido delle solitudini di oggi e sa farsi compagna di viaggio.

La relazione con il Signore genera gioia e attiva la missione verso gli altri. E' dalla gioia di questo incontro che si è testimoni attraenti e da questa gioia emerge il coraggio di chi esce per raccontare la propria fede.

Scegli di uscire da te, per incontrare Gesù vivente nei fratelli!



Abbiamo colto che la prima realtà essenziale è riprendere contatto con la presenza di Gesù vivo in mezzo a noi. **Prima di tante cose da fare c'è il legame con Lui.** La nostra fede non nasce da un'idea, non è uno stile di vita, ma nasce da un **incontro che ci cambia la vita.**

Dio Padre, il Figlio Gesù, lo Spirito santo, sono persone. **Le persone si possono incontrare. Ci fidiamo?** Avviene in molti modi: nella Scrittura, nella preghiera specialmente insieme (liturgia), nei sacramenti (in particolare l'Eucaristia), nei poveri, nei suoi inviati, nella gioia profonda, nella sofferenza portata con amore. Ci sono **tante possibilità:** trova il tempo di fermarti, di *so-stare*, **rinnova questo legame con Gesù vivente:** ad esempio per l' **l'Adorazione Eucaristica.**

Caro don Ottorino

*Questa notte, caro don Otto,
ci siamo detti quello che
dovevamo dirci.*

*Però permettimi di dirti qualcosa
ad alta voce, coinvolgendo la
nostra comunità.*

Caro don Ottorino, mi hai
proprio spiazzato. Ancora una
volta.

Come quando dicevi: "Quando
parli con me, taci."

O stringevi il pugno, velocemente
più volte, per dire "stringi",
"taglia", sii breve!

O prendevi la tua decisione,
e non c'erano ragioni!

Ci siamo parlati con semplicità e
profondità diverse volte.
Pensavo di averti ascoltato bene.
Ci siamo ricordati che la
misericordia di Dio è grande:
anche se c'è tanto buio, freddo,
peso, stanchezza, e non vedi vie
d'uscita, a volte, ti senti smarrito o
solo, Lui è lì con Te.

Come quando per Gesù è stato
tutto buio, freddo, peso...
sulla croce, per noi.
Per questo lui è lì con te.

È in te e tu in Lui. Quante volte,
con la comunione eucaristica,
ripartivi!

Quale volte anche tu lo ricordavi a
me con la tua canzone preferita:

"Prendimi per mano Dio mio,
guidami nel mondo a modo tuo...
La strada è tanto lunga e tanto
dura, però con te nel cuor non ho
paura."

Non sappiamo cosa ti è passato
nel cuore e nella mente, mentre
volavi via. Una mente che, dicevi,
era diventata un po' pesante,



tanto da spegnere la Tv e riposare un po' in silenzio, per riprendersi, di tanto in tanto.

Forse hai pensato che fosse troppo? Forse stavi provando a portare tutto da solo?

Per fortuna non lo so, non lo so proprio. Non sappiamo!

Nessuno può saperlo, nemmeno l'ignoranza di qualche giornalista affrettato.

E comunque non è compito nostro giudicare. Il Signore sa!

Però permettimi di dirti che non mi è piaciuto trovarti così, e mi sono parecchio arrabbiato.

E ci sono venute in mente mille cose, che avremmo potuto fare diversamente...

Ma con i "forse" e i "se", non si cambia nulla.

Una cosa però la so per certo.

Che ti voglio bene.

Che ti vogliamo bene.

E so bene che anche tu ne vuoi a noi.

Non so se non è stato abbastanza, anche perché non è mai abbastanza l'amore.

Ma nulla può cancellare il bene che ci siamo scambiati.

È entrato nelle vene. Guarisce anche le ferite.

Fai parte di noi e noi di te.

Nessuna

ombra potrà spegnere il fuoco.

Questo finale non potrà mai cancellare lo sguardo, ad esempio, di quando ci siamo incontrati qualche anno fa, a Madonna dei Monti, mentre io facevo i campi estivi, e mi hai visto partire con 20 scalmanati per tornare a Como in bici. Ci siamo fatti una foto insieme. Me lo ricordavi spesso. E io ricordavo lo sguardo di quel parroco di montagna che sapeva apprezzare.

Anche in questi due anni mi hai regalato qualcosa di te, che non andrà più via.

Grazie per il dono che sei stato, grazie per gli incontri e gli scontri che ci hanno cresciuto.

Per questo prego il Signore: che quanto di vero, di buono, onesto, anche faticoso ma bello, ci siamo scambiati, nel suo nome porti frutto di vita eterna.

Che il pane spezzato sulla mensa, che la Parola annunciata, che le attenzioni e il vangelo vissuto, non vada perso.

Lo so Signore, non
andrà perso nemmeno il
buio.

Con Te, Signore, il buio è come
luce. La notte non ha oscurità.
Anche quando ci sembri lontano.
Tu, o Gesù, hai provato anche
l'abbandono del Padre, il buio
peggiore. E ci insegna che anche
lì, tu abiti.

E anche quando scappiamo,
tu porti nelle tue piaghe
il nostro peccato.

Per questo, Signore,
tienici stretti con il caro Ottorino,
fratello sacerdote:
siamo stati ricamati, cuciti,
innestati nello stesso tuo Corpo.
Nulla ci può separare dal tuo
amore.

Ciao don Otto.

Come dicevi tu: "Pace e gioia"

don Fabio



Caro don Otto,

non sono passati nemmeno 15
giorni dal nostro ultimo incontro.
Un incontro semplice: il saluto
sempre affettuoso, uno scambio di
notizie, il racconto dei tuoi ultimi
malanni: ci hai raccontato il tuo
disagio per la salute gravemente
peggiorata nelle ultime settimane,
il rammarico sempre più forte per
aver quasi perso la vista, le tue
notte insonni e la difficoltà a
concentrarti e a pregare,
disturbato da tanti pensieri.

Insieme a don Fabio, e il tuo caro
don Jacopo, Noemi e Mari,
abbiamo parlato del tuo presente e
anche del tuo futuro che tanto ti
preoccupava: alla fine ti sei alzato
dalla poltrona, ci siamo salutati
con un inconsueto abbraccio, e a
sera, ci siamo scambiati un
messaggio: mi hai scritto
*"continuiamo a restare fraternamente
uniti con Amicizia e Comunione di
Fede ho apprezzato molto le tue parole
e ti ringrazio"*.

Anche in questa occasione non è
mancata la condivisione dei tuoi
preziosi ricordi a cui negli ultimi
anni ti sei attaccato per paura di
perderli.

In un quadro, gli anni di Bormio,
in oratorio, con la freschezza della
tua gioventù: il tuo campo di
calcio, realizzato in fretta

rimuovendo il frutteto dell'arciprete in sua assenza: e su quel campo la foto con i tuoi ragazzi, ora nonni, durante una premiazione calcistica. Ed ancora in mezzo ai giovani durante una processione immortalata sul ponte di Combo, una foto di gruppo fuori dalla scuola e durante una gita. La vita semplice del prete "canonico", con tanti frutti ancora presenti dopo sessanta anni.

In un'altra cornice, in poche immagini, gli anni vissuti a Cepina dove sei stato giovane parroco dal 1966 al 1984. Le prime foto a colori, i gruppi delle prime comunioni, il "tuo" asilo costruito in quegli anni, una celebrazione in

vetta,
ancora te in mezzo alla gente durante una festa in paese. Si percepisce la vita di un parroco amante e amato nella sua parrocchia, custode dei nomi e delle storie di tutte le tue famiglie, partecipe a gioie e dolori. E poi le foto del tuo viaggio in Africa, una breve parentesi missionaria, un mese, di cui ricordavi ogni particolare e di cui ti piaceva parlare con don Alessandro.

Poi l'esperienza della tua maturità a Livigno, dal 1984 al 1999. Mi ricordo la frase che ci ripetevi sempre ricordando il tuo ingresso in parrocchia: *"Non voglio vedere le*



vetrine, ma le famiglie che ci sono dietro”.

E infatti le hai incontrate le famiglie, di cui ricordavi nomi e cognomi, i rispettivi alberghi, distributori di benzina e negozi. Hai lavorato tanto in questa parrocchia con i tuoi vicari don Renato, don Giusto e don Stefano. Hai sperimentato il *“nuovo modello di parrocchia”* dimostrandoti all'avanguardia nella sperimentazione pastorale. Tra queste foto quelle del tuo incontro a Castelgandolfo con San Giovanni Paolo II, di cui andavi tanto fiero. Nel *“piccolo Tibet”* hai dato sfogo alle tue capacità di imprenditore ed amministratore, con le numerose opere, che hai realizzato con e per la tua gente. Poi una nuova esperienza, nella piccola ma vivace parrocchia di Madonna dei Monti. Un'altra tappa che racconta di te, parroco non più giovane, che pur conscio della diminuzione delle forze ha voluto rimettersi in gioco e che si è rivelato attivissimo: anche qui restano opere notevoli, l'organizzazione delle missioni, la costruzione della comunità come *“Famiglie in cordata”*. Le foto di questi 16 anni parlano attraverso le feste paesane sulla neve, con te



sciatore ancora provetto, il tuo asilo, le celebrazioni dentro e fuori la chiesa, e la GMG di Colonia a cui hai partecipato con i giovani del Vicariato a 69 anni.

E infine, il ritorno a Bormio, dove ti ho conosciuto da vicino, collaboratore della parrocchia con don Giuseppe, don Alessandro ed infine don Fabio. Ricordo quando, dopo la prima settimana a Bormio, hai dovuto rinunciare alla macchina: ti sentivi quasi come un leone in gabbia, avendo perso questa autonomia. Eppure anche qui, ti sei voluto giocare appieno: non sei mai mancato, ad ogni celebrazione solenne, ad ogni funerale, ad ogni pranzo o cena

comunitario, vissuto regolarmente in piedi, passando ad ogni tavolo per un saluto e per la condivisione dei ricordi. La tua agenda aveva sempre appuntati i momenti importanti della vita della parrocchia, anche quelli a cui non partecipavi: non è mai mancato l'interessamento per le attività dell'oratorio e per il Sicomoro. Quasi ogni sera, prima della messa che tante volte abbiamo concelebrato alle 18.00, non mancava mai uno scambio di battute sulle tue letture pomeridiane, nuove e del passato, sui video di *YouTube* che avevi visto, e ultimamente anche il racconto dei tuoi "viaggi virtuali" che facevi con il tuo tablet in giro per il mondo.

Mi ha fatto piacere vedere, l'ultima volta che sono passato a salutarti, accanto alla tua porta, anche una mia foto (ti avevo promesso che te ne avrei portata una migliore) tra quelle dei preti che hanno condiviso con te il ministero: ecco raccontata, attraverso le tue fotografie i tuoi sessantuno anni di sacerdozio, tutti vissuti nelle parrocchie del Vicariato di Bormio, sempre con tanta grinta.

In questi anni ti abbiamo visto invecchiare, arrabbiarti per la

memoria

che ti faceva difetto, per la vista ... e con un po' di rammarico anche perdere quella grinta che ti ha sempre contraddistinto.

Caro don Ottorino, per sei anni, abbiamo celebrato, quasi sempre insieme, la Santa Messa feriale: guai a sottrarti il ricordo dei defunti. Alle intenzioni sempre aggiungevi il ricordo per *"coloro che ci hanno fatto del bene, per i nostri cari e i sacerdoti defunti"*. Caro don Otto, imparando da te, da questa cura e da questo ricordo per i confratelli defunti ti assicuriamo la nostra preghiera, perché il Signore ti conceda quella *"vita nuova"* di cui ci hai tanto parlato in questi ultimi mesi. Nella sua infinita misericordia che sola può scrutare le profondità del cuore degli uomini, il Padre ti conceda la pace.

don Francesco

Avvento e Natale 2022

La proposta per l'Avvento e il Natale di quest'anno si pone in continuità con il cammino sinodale che ha visto e vede coinvolte le nostre comunità cristiane.

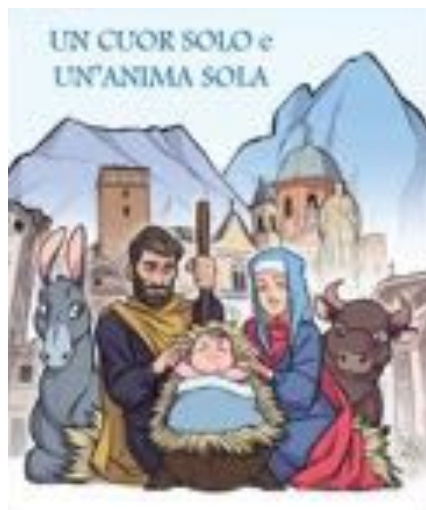
Per vivere nella fede questo tempo abbiamo scelto di mettere al centro un segno tipico, presente in tutti i presepi, perché essenziale: la

MANGIATOIA. Perché proprio questo segno? Perché nella notte unica e straordinaria di Betlemme ha accolto Gesù appena nato: sua madre Maria "diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia" (Lc 2,7). Questo segno umile e povero, ma ricco di amore, accoglie Gesù, il Figlio di Dio; "gli fa spazio"; custodisce delicatamente la sua presenza; diventa la sua culla e lo presenta a chi, come i pastori e i Magi, in quella notte unica e straordinaria si muove per incontrarlo, adorarlo e portargli doni. Anche noi desideriamo che il nostro sguardo sia attirato da Gesù, perché è Lui il solo che può dare senso alle

giornate, alle relazioni, alle gioie e alle fatiche di ciascuno.

E a partire dalla mangiatoia vogliamo impegnarci a diventare, nelle nostre comunità parrocchiali, **"un cuor solo e un'anima sola"** (At 4,32) valorizzando l'ascolto del Vangelo; mettendoci in gioco con gesti concreti di fraternità verso il prossimo; partecipando con gioia all'Eucaristia domenicale; ritagliandoci momenti di preghiera per illuminare le nostre giornate; vivendo qualche azione di condivisione di ciò che possediamo per far felice chi è nel bisogno.

La mangiatoia ha fatto spazio a Gesù. Tu sei disposto a fare altrettanto?



AVVENTO

Inizio dell'Avvento Dom 27 nov

dom 4 dicembre: ore 9.30-16

Giornata per **famiglie** ad Ain Karim

Giovedì 8 dicembre

Immacolata Concezione di Maria

Festa dell'Adesione all'Azione

Cattolica

- ore 10.30 S. Messa solenne
- Pranzo comunitario per tutti

Martedì 13 dicembre - S. LUCIA

- ore 10.30 in Chiesa S. Messa
- Festa e tradizionale "Copeta"
a favore delle Missioni*

**NOVENA di Natale dal 16 al 24 dic
ogni giorno tranne la domenica**

- ore 7.15 - per gli adulti
- ore 17.15 - per i bambini e ragazzi

**SACRAMENTO della
RICONCILIAZIONE**

- per i ragazzi durante un incontro di catechesi
- Domenica 18 ore 20.30:
giovanissimi e giovani

Per tutti:

- Mar 20 ore 15.30 - 17.30
- Mer 21 dicembre a S. Lucia
ore 16.00 - 17.45
- Gio 22 ore 20.30 - Celebrazione
penitenziale (più confessori)
- Ven 23 ore 9.00 - 12.00
ore 15.00 - 17.00
- Sab 24 ore 9-12

NATALE

Sabato 24 dicembre,

- Ore 18.00 in Collegiata
S.Messa della Vigilia
- Ore 22.00, a S.Lucia: S.Messa
della Notte
- ore 23.30 in Collegiata Veglia di
preghiera in preparazione
- ore 24.00 S.Messa nella Notte

Domenica 25 dicembre, Natale

- Ore 9.00, 10.30, 16.30, 18.00, in
Collegiata; Ore 10.00 Santa Lucia

Lunedì 26: Santo Stefano, festa

- 9.00, 10.30, 18.00, in Collegiata

Martedì 27: San Giovanni, festa

- Ore 8.30; 18.00 al S.Crocifisso

Mercoledì 28: Santi Innocenti, festa

- Ore 8.30; 18.00 a S.Lucia

Giovedì 29: 10.30, 18.00, in Collegiata

Venerdì 30 Santa Famiglia, festa

- Ore 8.30; 18.00 in Collegiata

Venerdì 31 Dicembre:

- Ore 8.30; Ore 15.00: celebrazione
dei Primi Vespri
e canto del TE DEUM.
- Ore 18.00 S. Messa festiva nella
vigilia, in Collegiata

Domenica 1 Gennaio, SS. Madre di Dio

Ore 9.00, 10.30, 16.30, 18.00, 20.30,
Ore 10.00 a Santa Lucia

Lunedì 2: 10.30, 18.00, in Collegiata

Martedì 3: Ore 8.30; 18.00 al S.Crocifisso

Mercoledì 4: Ore 8.30; 18.00 a S.Lucia

Giovedì 5: 8.30, 18.00 S. Messa festiva
nella vigilia, in Collegiata

Venerdì 6 gennaio: Epifania del Signore

- Ore 9.00, 10.30, 16.30, 18.00,
- Ore 10.00 a Santa Lucia
- Ore 15.00 Benedizione dei bambini

Domenica 8 Battesimo del Signore

- Ore 9.00, 10.30, 16.30, 18.00, in
Collegiata
- Ore 10.00 a Santa Lucia

Il progetto denominato "I Tesori della Parrocchia"

nasce da voler condividere, con quanta più gente possibile, qualcosa di davvero straordinario. In una sala adiacente alla nostra chiesa, è conservata una stupenda collezione di oggetti sacri, quadri, arazzi, dipinti e arredi dal grande valore storico, artistico e culturale, che ci raccontano e ci riportano a vivere la chiesa dei nostri predecessori, a partire dalla seconda metà del '600.

Si è richiesto l'intervento di volontari che dedicassero parte delle loro mattinate domenicali, nel mese di luglio e agosto, per accompagnare turisti e locali in questo breve ma intenso viaggio nel tempo. Ed è qui che ci si è attivati per reclutare in tempi brevissimi, persone disponibili affinché il progetto si realizzasse.

I visitatori si sono dimostrati, domenica dopo domenica, assolutamente entusiasti, curiosi ed appagati da tanta bellezza, rapiti dal fascino degli oggetti sacri conservati.



I nostri tesori:

Per chi ha partecipato in veste di accompagnatore, è stato oltremodo emozionante assistere ai racconti improvvisati dai numerosi visitatori locali, che davanti ai tanti oggetti hanno ricordato e raccontato aneddoti realmente vissuti durante la loro giovinezza. E' stata un'ottima occasione di incontro e di arricchimento, ascoltando sia chi ha vissuto la storia di alcuni oggetti, negli ultimi decenni, in prima persona, sia chi, a fronte di studi personali condotti in materia, ci ha donato preziose informazioni.

Le emozioni non sono mancate, infatti chi ha scelto di visitare la mostra ha ripagato chi si è prodigato di realizzare questo progetto, mostrando entusiasmo ed interesse. Ci è giunta gradita riflessione di una visitatrice che scrive che l'idea di mettere in mostra un archivio ricchissimo di vari oggetti religiosi del bormiese, testimonia una fede ben radicata del nostro territorio, ricco di arte e storia.

Ci piace pensare, che questo progetto abbia risvegliato gradevoli ricordi e abbia rappresentato un piacevole momento da inserirsi nelle giornate estive di coloro che hanno trascorso le loro vacanze nella nostra Magnifica Terra.

Grazie alle volontarie: Frosi, Manuela, Claudia, Michela, Renata, Cecilia, Veronica, Cesi, Martina e Debora.



Scalabrini Santo

Giovanni Battista Scalabrini nacque a Fino Mornasco, in provincia e diocesi di Como, l'8 luglio 1839, terzo di otto figli. Entrato in Seminario nel 1857, fu ordinato sacerdote il 30 maggio 1863. Chiese di essere ammesso nel Seminario Lombardo per le Missioni Estere (radice del futuro Pime), ma il suo vescovo lo tenne in diocesi, prima come insegnante e vicerettore, poi rettore del Seminario Minore di Como. Nel 1870 fu nominato parroco di San Bartolomeo a Como, ma cinque anni più tardi venne nominato vescovo di Piacenza non ancora trentaseienne. Nei trent'anni seguenti indirizzò alla sua diocesi sessanta lettere pastorali e compì cinque visite pastorali a tutte le parrocchie. Insieme all'insegnamento della catechesi, la sua preoccupazione maggiore era per le grandi questioni sociali; su tutte, quella dell'emigrazione. Attraverso scritti e conferenze sensibilizzò molti su quel tema e diede vita a due congregazioni religiose, i Missionari e le Missionarie di San Carlo, per la cura pastorale degli italiani all'estero. Morì il 1° giugno 1905 a Piacenza.

Quello che io dirò è frutto più che altro, di esperienza personale. Prima che dai libri, l'ho imparato dalla vista di tante piaghe sociali e di tante miserie, sulle quali per debito sacrosanto versai il balsamo della fede e i soccorsi della carità.

Ambrosoli Beato

Giuseppe Ambrosoli (Ronago, 25 luglio 1923 – Lira, 27 marzo 1987) è stato un medico, presbitero e missionario italiano.

Operò in Uganda per trent'anni, sviluppò l'ospedale di Kalongo assistendo la popolazione del distretto come medico, chirurgo e ginecologo, morì sfinito dalle sofferenze patite durante la seconda guerra civile dell'Uganda.

Riconosciutane l'eroicità delle virtù, la Chiesa cattolica lo proclama beato il 20 novembre 2022.

Dio è amore e io sono suo servo a beneficio di quelli che soffrono



**Sono rinati in
Cristo (da gennaio a novembre 2022)**

1. Gasperi Gianni di Simone e Cantoni Mara
2. Macis Erika di Christian e Palumbo Claudia
3. Zanolì Erik di Mario e Codazzi Silvia
4. Sisti Ettore di Sandro e Secchi Veronica
5. Delsignore Olimpia di Leonardo e Elena Azzalini
6. Sosio Giovanni di Matteo e Fucks Francesca
7. Andreola Camilla di Nicola e Pandiani Valentina
8. Scilironi Amelia Laura di Stefano e Andreola Laura
9. Bormolini Demetra di Sammi e Pedrana Cinzia
10. Pesaro Edoardo di Davide e Praolini Lisa
11. Compagnoni Sofia di Tommaso e Sambrizzi Valentina
12. Costalunga Amalia di Marco e Sosio Virginia
13. Compagnoni Nicholas di Lorenzo e Sala Valentina
14. Viviani Giovanni di Marco e Sanelli Letizia
15. Camer Carolina di Tiziano e Martinelli Debora
16. Cecini Angelo di Riccardo e Betanour Ana
17. Rainolter Arianna di Gabriele e Di Giovanni Camilla
18. Urbani Lisa di Davide e Grazia Sanna
19. Urbani Atena di Davide Grazia Sanna
20. Peretti Sole di Michele e Confortola Sara
21. Robustelli Enea di Fabio e Baretto Sara
22. Dell'Acqua Diva Diletta di Diego Vincenzo e Corti Hilary
23. Bellotti Enea di Manuel e Gianocelli Asia
24. De Robertis Federico di Luca e Bonacorsi Deborah
25. Pennestrì Virginia Chicca di Federico e Pozzi Roberta
26. Martinelli Alessia di Roberto e Giacomella Lucrezia
27. Santelli Viola Maria di Gabriele e Dell'Acqua Elisa
28. De Monti Dorotea di Joseph e Sertorelli Maria
29. Flaisheman Giacomo di Andrea e Majori Michela
30. Trabucchi Sofia di Gabriele e Lanfranchi Giulia
31. Magatelli Alex di Manuele e Canclini Paola
32. Praolini Ariel di Erik e Rodigari Prisca





Nella casa del Padre (da gennaio a novembre 2022)

GIACOMELLI VITTORIO di anni 58
 CANCLINI GIUSEPPE di anni 89
 SORRENTI MARIA di anni 84
 FIUMI GRAZIELLA di anni 90
 GUANELLA SERGIO di anni 90
 DE FALCO MARIA di anni 82
 URBANI FERNANDO BRUNO di anni 82
(S. Lucia)

ANTONIOLI FRANCA di anni 85
 BONETTI ANNA MARIA di anni 81
 PRESTINI RICCARDO di anni 88
 MARZOLI GIANGUIDO di anni 72
 COLTURI ANITA di anni 82
 CANCLINI BENIAMINA di anni 90
 CANCLINI PALMA di anni 83
 CANTONI ELISABETTA di anni 99
 CASTELLAZZI CARLA di anni 82
 MEVIO ATTILIO di anni 92

DE MONTI ELDA di anni 81 *(S. Lucia)*
 SANTELLI ONORATO LINO di anni 84
(S. Lucia)

DEI CAS FLAVIA di anni 90
 TOLDO MICHELE di anni 89
 GIACOMELLI MARINA di anni 91
 CANCLINI ERSILIA GIUSEPPINA di anni 99
 TOGNI EMILIO di anni 85
 STOLER ALICE di anni 80
 BERNABEI AUGUSTO di anni 75
 LUCCHINI ELDA di anni 92
 ROVERSELLI GIUSEPPE di anni 76
 SALA PIERLUIGI di anni 85
 PEDRANA CATERINA di anni 76
 JACOMELLI MARCELLO di anni 90
 CANCLINI ELIO di anni 85
 BEDOGNE' AUGUSTA (GINA) di anni 89
 DON OTTORINO MARTINELLI di anni 86
 BENAGLIA ANNA di anni 90
 SPECKENHAUSER CLAUDINA di anni 79
 CANCLINI DELFINA di anni 98
 ROCCA AMALIA di anni 101



Uniti in matrimonio (2022)

Zazzi Marco e Lamberti Valeria, il 28 maggio
 Schiantarelli Luca e Simonelli Lucia, il 18 giugno
 Bertelli Francesco e Cantoni Letizia, il 16 luglio
 Dritsas Michael Stylianos e Bruschi Giulia il 30 luglio
 Confortola Mirco e Giordano Laura, il 19 settembre
 Cantoni Simone e Antonioli Martina, il 24 settembre

70

Cresima e prima Comunione

Andreola Enea
Armanasco Luca
Bertolina Nicoals
Bonetti Matteo
Bormolini Luca
Brambilla Davide
Calderon Lucas
Casa Mattina
Compagnoni Carolina
De Zanche Alessia
Dei Cas Ginevra
Emanuel Matteo
Ferrari Giacomo
Foppoli Emma
Meraldi Giorgia
Mesanovic Karol
Morelli Daniele
Natalizia Mattia
Polotti Astrid
Pozzi Giacomo
Scilironi Angelica
Trabucchi Beatrice
Trabucchi Filippo
Virgili Emma

Burroni Pedrana Greta
Canclini Micol
Clementi Valentina
Colturi Bruno
Fragonara Sofia
Gabrielli Federico
Giacomella Enea
Giacomelli Sam
Martinelli Alessandro
Mosele Caterina
Pedranzini Mario
Pomati Francesco Giuseppe
Praolini Martina
Quadrio Michele
Rampazzo Isabella
Rodigari Luca
Visini Mia



Vita Parrocchiale

S. MESSE (fino a giugno) normalmente

- FESTIVE** **Vigilia:** Ore 18.00 Collegiata
nella Festa: Ore 9.00, 10.30, 16.30, 18.00 in Collegiata, ore 10.00 S. Lucia
Feriali: ore 8.30 e 18.00 in Collegiata *tranne*
- Martedì ore 18.00 al S. Crocifisso
 - Mercoledì ore 18.00 a Santa Lucia

Confessioni

- Sabato dalle 16.30 alle 17.45
- Venerdì dalle 16 alle 18
- Periodicamente si svolgono celebrazioni penitenziali per tutta la comunità.
- Colloquio spirituale su richiesta.

Adorazione Eucaristica il venerdì

- Ore 6.30-8.30: (7.45 **Lodi**, 8.00 **Rosario**)
- Ore 16.00-17.45: (ore 17.30 **Vespri**).
- Primo venerdì del mese
ore 20.30: Adorazione comunitaria

Preghiera per le vocazioni:

Il terzo sabato del mese, col Vicariato:
8.00 Rosario, ore 8.30 S. Messa .

Alla nascita di un bambino in comunità, se ci avvisate, suoniamo **le campane a festa**.

Battesimi: Si celebrano circa una domenica al mese. I genitori si accordino con l'Arciprete qualche mese prima per gli incontri di preparazione.

Visita ad Ammalati e Anziani

Su richiesta, attraverso i ministri straordinari laici, suore e i sacerdoti.

L'Unzione degli infermi si celebra nella S.Messa in giugno, ma si può richiedere quando si sente la necessità, con l'infermo possibilmente ancora cosciente e vigile.

Matrimoni

È necessario presentarsi al parroco di uno dei due nubendi un anno prima per concordare la preparazione.

Si rammenta la norma diocesana per cui il luogo della celebrazione deve essere nella parrocchia di uno dei due o dove andranno ad abitare.

A ottobre è bene prendere contatto con il parroco, per iscriversi all'**itinerario di preparazione vicariale:** un aiuto per chi intende celebrare il Sacramento.

CONTATTI UTILI

Parrocchia Santi Gervasio e Protasio

Piazza Cavour 18, 23032 - Bormio

<http://parrocchiadibormio.it>

parrocchia.bormio@gmail.com

don Fabio Fornera - Arciprete

0342 910173 - 328 2272651

don David Del Curto - Canonico

347 3309221

don Marco Bormolini - Casa di riposo

"Villa del Sorriso": 338 9360773

Suore della Carità - Scuola dell'Infanzia

0342 901345

Centro di Ascolto e Aiuto Caritas

al lunedì ore 16.00 - 18.00

tel. 0342 904039 - 375 55094447

(ore 10.00 - 12.00 e ore 16.00 - 18.00)

I sacerdoti, normalmente sono a disposizione dopo la S.Messa d'orario, ma poiché spesso non ci trovate,

alcuni volontari sono disponibili il

mercoledì dalle 9.00 alle 10.00 e il

Sabato dalle 16.30 alle 17.45 presso la

Segreteria Parrocchiale

Piazza Cavour 20,

per informazioni, richiesta Sante Messe,

richiesta/ritiro certificati, prenotazioni.



Adolescenza fragile

LIBRATI A TEMI PER GENITORI ED EDUCATORI

INCHIESTE, GUIDA PER DISCUTERE INSIEME IL MONDO DEGLI ADOLESCENTI

A cura di *Adolescenza fragile* (collana *Adolescenza*)

1. Adolescenza
Introduzione: *Adolescenza fragile*

2. Adolescenza
Introduzione
L'adolescenza
L'adolescenza e la famiglia
L'adolescenza e la scuola

3. Adolescenza
Introduzione
L'adolescenza e la famiglia
L'adolescenza e la scuola

4. Adolescenza
Introduzione
L'adolescenza e la famiglia
L'adolescenza e la scuola

5. Adolescenza
Introduzione
L'adolescenza e la famiglia
L'adolescenza e la scuola

6. Adolescenza
Introduzione
L'adolescenza e la famiglia
L'adolescenza e la scuola

7. Adolescenza
Introduzione
L'adolescenza e la famiglia
L'adolescenza e la scuola

8. Adolescenza
Introduzione
L'adolescenza e la famiglia
L'adolescenza e la scuola

Adolescenza fragile
Introduzione
L'adolescenza e la famiglia
L'adolescenza e la scuola

9. Adolescenza
Introduzione
L'adolescenza e la famiglia
L'adolescenza e la scuola

